



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

39^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 16 luglio 2008

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino
e del presidente Schifani

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-29

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-47

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		INTERVENTI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	<i>Pag. 1</i>	Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio nella discussione generale sul disegno di legge n. 866	<i>Pag. 31</i>
DISEGNI DI LEGGE		CONGEDI E MISSIONI	32
Discussione:		DISEGNI DI LEGGE	
<i>(866) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		Annunzio di presentazione	32
PRESIDENTE	1, 3, 7 e <i>passim</i>	Assegnazione	33
AZZOLLINI (PdL)	2	Ritiro	33
GENTILE (PdL), relatore	2, 3	CORTE DEI CONTI	
PICHELTO FRATIN (PdL), relatore	7	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	33
MORANDO (PD)	11	Trasmissione di documentazione	34
MARCUCCI (PD)	13	PETIZIONI	
GERMONTANI (PdL)	15	Annunzio	34
PEGORER (PD)	17	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
CARLINO (IdV)	19	Annunzio	29
BIONDELLI (PD)	21	Mozioni	35
NEROZZI (PD)	22	Interrogazioni	36
MURA (LNP)	24	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	41
BAIO (PD)	25, 26	AVVISO DI RETTIFICA	47
SPADONI URBANI (PdL)	26		
VITA (PD)	28		

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(866) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

AZZOLLINI (*PdL*). Chiede alla Presidenza di sospendere la seduta per consentire alle Commissioni di merito di concludere l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,37, è ripresa alle ore 11,34.

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. Avverte che le Commissioni stanno terminando i lavori e sospende nuovamente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 11,50.

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. Autorizza i senatori Gentile e Pichetto Fratin a svolgere la relazione orale.

GENTILE, *relatore*. Il decreto-legge in esame, uno dei più importanti provvedimenti fin qui varati dal Governo, si inquadra in una politica economica tesa a rilanciare lo sviluppo e a sostenere le famiglie con reddito medio-basso. L'articolo 1 prevede l'esenzione dal pagamento dell'ICI sulla prima casa e la sospensione del potere degli enti locali di aumentare tributi, addizionali e aliquote. L'esenzione fiscale riguarda gli immobili assimilati all'abitazione principale e non opera per immobili di lusso e di pregio. Le minori imposte derivanti dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa saranno rimborsate ai Comuni sulla base di modalità che saranno definite entro il prossimo 26 luglio in sede di Conferenza Stato-città-autonomie locali. Illustrate le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, sottolinea che la sospensione del potere degli enti locali di aumentare i tributi sarà controllata dalla Corte dei conti e avrà effetto fino alla definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità. L'articolo 2, recante misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro, introduce in via transitoria un regime fiscale agevolato per le prestazioni di lavoro straordinario, le prestazioni di lavoro supplementare e gli incrementi di produttività aziendale dei lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano un reddito non superiore a 30.000 euro. Alla verifica della nuova disciplina di detassazione degli straordinari sarà valutata l'ipotesi di estendere la misura al pubblico impiego. Si prevede, inoltre, l'assoggettamento a tassazione in via permanente di alcune voci della retribuzione finora escluse dalla determinazione della base imponibile. L'articolo 3 riguarda i mutui per la prima casa: per coloro che abbiano contratto un mutuo a tasso variabile per l'acquisto o la ristrutturazione dell'abitazione principale è prevista la facoltà di chiedere la rinegoziazione del prestito alle banche e agli intermediari finanziari, che aderiranno ad un'apposita convenzione, al fine di

ridurre l'importo delle rate. Si tratta in sostanza di allungare il periodo di restituzione del finanziamento a fronte della conversione della rata variabile in una rata di importo fisso di minore entità. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PICHELTO FRATIN, *relatore*. Le gravi difficoltà economiche che affliggono molte famiglie italiane, costrette ad una forte compressione dei consumi, hanno determinato la necessità di varare misure urgenti, anche se non esaustive, a sostegno del loro potere d'acquisto, coerentemente con gli impegni assunti in campagna elettorale. Proseguendo l'azione intrapresa dal precedente Governo, si è inteso sopprimere una tassazione iniqua come l'ICI, senza con ciò compromettere il percorso verso il federalismo fiscale. La detassazione degli emolumenti relativi a lavoro straordinario e a premi di produttività, oltre a fornire un sostegno ai redditi più bassi, conferisce alle aziende una maggiore flessibilità operativa e rappresenta il primo di una serie di interventi che culmineranno nella ridefinizione, pur nel rispetto dei diritti di tutti i lavoratori, del modello del contratto unico nazionale, non più adeguato all'attuale eterogeneità del mondo del lavoro. Infine, per consentire alle famiglie di difendersi dai vertiginosi aumenti che hanno interessato i mutui a tasso variabile, si è provveduto dando la possibilità di rinegoziarli. Positiva è anche la norma che consente di rimodulare la dotazione finanziaria tra i programmi compresi nelle diverse missioni di spesa, onde conferire maggiore flessibilità alla gestione dell'Esecutivo. Per quanto riguarda la copertura finanziaria, la Commissione bilancio, dopo un approfondito dibattito, ha espresso un parere di nulla osta sul provvedimento, ritenendo particolarmente positiva la modifica che ha introdotto la verifica dell'andamento tendenziale del fabbisogno e dei saldi netti. Si è inoltre evidenziata la necessità di individuare con tempestività le risorse destinate a compensare i Comuni soggetti alla perdita del gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MORANDO (*PD*). Il provvedimento in esame presenta preoccupanti lacune in termini di copertura finanziaria, riscontrate dallo stesso Governo, che ha annunciato un cospicuo aumento non compensato del fabbisogno per il 2008 e il 2009. Allo scopo, condivisibile, di alleviare il peso della fiscalità sulla casa, di risollevare i salari e di arginare l'incremento dei tassi variabili dei mutui, si individuano misure che, sebbene non contestabili nel merito, sono sproporzionate rispetto alle scarse risorse pubbliche disponibili e trascurano aspetti fondamentali, come l'assenza in Italia di un serio mercato degli affitti, cui si lega un fenomeno di diffusa evasione fiscale, o l'esigenza di detassare la quota di salario da contrattazione di secondo livello per consentire l'aggiornamento del modello contrattuale in vigore, risalente all'accordo del 1993. Infine, per quanto riguarda la negoziazione dei mutui, rileva la contraddizione esistente tra la manifestata

volontà di tutelare i risparmiatori, soggetto debole nel rapporto con gli istituti di credito, e la stipula da parte del Governo di un accordo che mantiene inalterate le rendite delle banche, quando altre sarebbero le misure idonee a colpire la speculazione finanziaria. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. Avverte che le votazioni avranno presumibilmente luogo nella seduta pomeridiana.

MARCUCCI (*PD*). Il continuo ricorso a riduzioni dei fondi destinati alla tutela dei beni culturali e paesaggistici per la copertura degli oneri derivanti dai provvedimenti in esame è emblematico della scarsa considerazione in cui tale settore è tenuto presso l'Esecutivo, nonostante i proclami del ministro Bondi. Il Governo, interrompendo il percorso intrapreso in maniera condivisa nella precedente legislatura, sottrae ingenti risorse stanziare non solo per attività ritenute marginali, ma anche per la fondamentale opera di salvaguardia e promozione del patrimonio artistico e paesaggistico italiano, salvo correggersi quando i tagli provocano vibranti e generali proteste, come nel caso delle misure a sostegno del cinema italiano. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GERMONTANI (*PdL*). La difficile situazione finanziaria internazionale ha colpito duramente il potere d'acquisto delle famiglie, che sono state costrette non solo a ridurre la quantità e la qualità dei consumi, ma anche a contrarre con maggiore frequenza debiti finalizzati al mantenimento del livello delle spese quotidiane e, in alcuni casi, ad integrare il reddito da lavoro con impieghi secondari, spesso irregolari. Le prime misure adottate dal Governo, come l'esenzione dall'ICI sulla prima casa, hanno già rilanciato in parte lo sviluppo: non appaiono pertanto comprensibili le critiche di coloro che hanno denunciato il rischio, esplicitamente escluso dalla norma, che Regioni ed enti locali possano compensare le minori entrate aumentando le imposte. La stipula della convenzione con l'ABI, che prevede la possibilità di rinegoziare i mutui a tasso variabile ottenendo una rata fissa e tassi bloccati a quelli applicati nel 2006, non incide sulla portabilità dei mutui, operazione che, tra l'altro, non si è rivelata utile alle famiglie, comportando comunque costi elevati. Risultano pretestuose anche le critiche inerenti la detassazione sperimentale della parte variabile del salario, che invece favorisce la competitività delle imprese e risponde alle sollecitazioni provenienti dall'Europa per un aumento dell'orario di lavoro. Le ulteriori tematiche emerse in sede di discussione, lungi dall'essere ignorate dalla maggioranza, saranno affrontate

più approfonditamente in successivi provvedimenti di carattere organico. (*Applausi del senatore Nessa*).

PEGORER (*PD*). Gli interventi proposti dall'Esecutivo appaiono rivolti più a corrispondere agli impegni assunti in campagna elettorale, che non a delineare un primo quadro di misure atte a rilanciare la competitività del Paese e a salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie. La grave situazione in cui versano in particolare le famiglie monoreddito e i pensionati, impone l'esigenza di interventi seri e tempestivi, come quelli assunti nel corso della passata legislatura attraverso l'istituzione di una sorta di quattordicesima per oltre 3 milioni di pensionati e la riduzione dell'ICI sulla prima casa per una larga platea di cittadini. Il provvedimento in esame è censurabile sotto diversi punti di vista: le modalità adottate per l'abolizione dell'ICI rischiano di mettere in evidente difficoltà gli enti locali sul fronte della certezza delle risorse disponibili, mentre l'intervento sui mutui stabilisce condizioni uniformi da applicare sui mutui rinegoziati, con ciò determinando una restrizione accentuata della concorrenza tra banche. Infine, pur condividendosi la politica di riduzione della spesa corrente operata dal Governo, i tagli operati per la copertura del provvedimento in esame appaiono frutto di una decisione irrazionale e di un'assenza di scelte qualitative. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gaii*).

CARLINO (*IdV*). Il provvedimento si muove nella direzione opposta rispetto alle reali esigenze del Paese, posto che, a fronte della necessità di salvaguardare con forza il potere di acquisto delle famiglie, il Governo si limita ad interventi parziali ed iniqui, atti a determinare discriminazioni tra lavoratori permanenti e precari, uomini e donne, dipendenti pubblici e lavoratori precari, Nord e Sud. Nello specifico, è anzitutto censurabile l'intervento sull'ICI, che si limita ad estendere una misura già adottata dal precedente Governo Prodi, e del tutto inappropriate appaiono inoltre le misure atte ad incrementare la produttività del lavoro: la detassazione del lavoro straordinario, così come disciplinata nel provvedimento, determinerà infatti il rischio di un ampliamento dell'area dell'elusione fiscale, dal momento che i datori di lavoro tenteranno di trasferire gran parte della contribuzione dalla parte ordinaria a quella straordinaria. Le misure in oggetto, inoltre, discriminano i dipendenti pubblici, i giovani con contratti di collaborazione e le donne oberate dal doppio lavoro, che non potranno beneficiare del vantaggio fiscale. A ciò va aggiunto il rischio di minare ulteriormente la sicurezza del lavoro, dal momento che le ore più pericolose sono proprio quelle al termine della giornata lavorativa. Infine, la detassazione del lavoro straordinario non comporterà un significativo aumento della produttività, che è massima nelle prime ore di lavoro e minima nelle ultime. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BIONDELLI (*PD*). La sottostima dell'importo da trasferire per compensazione ai Comuni per l'esenzione ICI sulla prima casa appare punitiva

ed estremamente penalizzante per gli enti locali, i quali sono comunque tenuti ad assicurare i propri servizi alla collettività. Il provvedimento non è inoltre condivisibile nella parte in cui riduce ulteriormente i margini di controllo della leva fiscale a disposizione delle Regioni e degli enti locali, i quali incontreranno notevoli difficoltà nel raggiungere gli obiettivi finanziari individuati e stare all'interno del Patto di stabilità. Auspica, infine, che la detassazione degli straordinari venga estesa in forma certa, e non già eventuale, quanto meno ai settori del pubblico impiego impegnati nel garantire la sicurezza e la salute delle persone, quali, ad esempio, le Forze dell'ordine e i Vigili del fuoco. (*Applausi dal Gruppo PD*).

NEROZZI (*PD*). Le misure contenute nell'articolo 2 del provvedimento, relative agli sgravi fiscali per il lavoro straordinario, appaiono insufficienti ed inadeguate a fronteggiare l'indebolimento crescente del potere di acquisto delle famiglie. Esse, inoltre, determineranno ulteriori divisioni nel mondo del lavoro in quanto poste a beneficio di alcune categorie di lavoratori e non di altre, compreso l'intero comparto del pubblico impiego. La detassazione del lavoro straordinario, inoltre, non soltanto non determinerà in termini automatici un incremento della produttività, ma rischierà di minare ulteriormente la sicurezza sui luoghi di lavoro. Ben più auspicabile sarebbe stata l'introduzione di uno strumento generalizzato atto ad intervenire direttamente sui livelli retributivi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MURA (*LNP*). Il decreto-legge in esame va incontro alle attese dei cittadini e agli interessi di chi lavora, perseguendo obiettivi, quali la tutela del potere d'acquisto delle famiglie, da sempre ritenuti prioritari dalla Lega Nord. Molto apprezzabili appaiono le misure in materia di abolizione dell'ICI sull'abitazione principale, trattandosi di un'imposta particolarmente odiosa che colpisce un bene che non è fonte di reddito, e di detassazione delle remunerazioni legate alla produttività, soprattutto alle prestazioni di lavoro straordinario. È auspicabile che il provvedimento emergenziale in discussione rappresenti il punto di partenza per l'adozione di più ampie riforme strutturali, prima fra tutte il federalismo fiscale. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BAIO (*PD*). Nonostante la nobiltà dei fini perseguiti, le scelte adottate dal provvedimento in esame appaiono particolarmente discutibili, in quanto interessano solo alcune fasce della popolazione e non la totalità delle famiglie che vivono in difficoltà. Nel caso della detassazione dei compensi legati alla produttività si rischia inoltre di introdurre una disparità di trattamento a livello geografico, a causa della disomogenea dislocazione delle diverse realtà produttive all'interno del Paese. Poco condivisibili appaiono anche gli interventi di copertura finanziaria, che in alcuni casi apportano tagli al finanziamento di strutture di rilevante interesse sociale. (*Applausi dal Gruppo PD*). Chiede che il testo integrale del suo in-

tervento venga pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna. (*v. Allegato B*).

SPADONI URBANI (*PdL*). Il decreto-legge in esame, adottando misure concrete a vantaggio dei cittadini, si pone il difficile obiettivo di perseguire il bene comune; tale compito non spetta solo al Governo, ma anche alle parti sociali, ed è agevolato in massima misura da una costante ricerca del dialogo. L'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale e il divieto di aumento dei tributi locali vanno incontro soprattutto alle esigenze delle famiglie, mentre la detassazione dei compensi per il lavoro straordinario favorisce in egual misura i lavoratori e le imprese, incentivando la produttività. Dispiace che tale ultima misura non sia stata estesa anche ai lavoratori del settore pubblico, tuttavia il suo carattere sperimentale non esclude in futuro un possibile ed auspicabile allargamento al comparto della pubblica amministrazione. Un'altra disposizione particolarmente apprezzabile è quella relativa alla rinegoziazione dei mutui a tasso variabile; è necessario in proposito richiamare il settore creditizio ad una maggiore prudenza nella concessione di prestiti a lungo termine, in considerazione anche delle difficoltà del quadro finanziario internazionale. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

VITA (*PD*). Stigmatizza le pesanti riduzioni di spesa operate dal decreto-legge in esame nel settore della cultura, così come si evincono dalle tabelle allegate al testo del provvedimento. All'interno di tali tagli, che recano un colpo terribile alla cultura italiana, particolarmente gravi appaiono le riduzioni dei finanziamenti al comparto dell'editoria, che si configurano come un attacco inaudito alla libertà di espressione e di comunicazione.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge ad altra seduta. Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Discussione del disegno di legge:

(866) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (**ore 9,35**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 866, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto di parlare il presidente della 5ª Commissione permanente, senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, per ragioni connesse in particolare alla stesura ed approvazione del parere della Commissione bilancio sul provvedimento in titolo, che ha comportato una discussione particolarmente approfondita, ci troviamo in questo momento nelle Commissioni riunite ad illustrare e votare gli emendamenti. Contiamo che la nostra attività possa essere portata a termine entro le ore 11,30 di questa mattina.

Quindi, chiediamo alla Presidenza di poter sospendere l'esame del provvedimento e di consentire alle Commissioni bilancio e finanze del Senato di prolungare i propri lavori fino alle ore 11,30 per portare a termine la propria attività. Da quel momento, ovviamente, saremo pronti ad illustrare il provvedimento e a votare in Aula.

PRESIDENTE. La Presidenza non può che accogliere la richiesta. Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 11,30.

(La seduta, sospesa alle ore 9,37, è ripresa alle ore 11,34).

Presidenza della vice presidente BONINO

Riprendiamo i nostri lavori.

Informo l'Assemblea che le Commissioni riunite 5ª e 6ª hanno terminato solo in questo momento l'esame degli emendamenti al disegno di legge n. 866. Si impone dunque un ulteriore rinvio di pochi minuti per consentire ai colleghi delle Commissioni di recarsi in Aula.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 11,45.

(La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 11,50).

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta è ripresa.

I relatori, senatori Gentile e Pichetto Fratin, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Gentile.

GENTILE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Gentile, la sua relazione dovrebbe essere svolta e ascoltata in un'Aula silenziosa. Prego dunque i colleghi di prendere posto.

GENTILE, *relatore*. Grazie, signor Presidente. Oggi discutiamo del disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93. Insieme al collega Pichetto Fratin, membro della Commissione bilancio, abbiamo predisposto la relazione ad un provvedimento che credo sia tra i più importanti di questo inizio di legislatura. Come membro della Commissione finanze e tesoro vorrei dunque dare succintamente conto delle norme previste nel decreto-legge in esame che rientrano nella competenza di tale Commissione.

Tali norme sono contenute nell'articolo 1, in materia di esenzione della prima casa dal pagamento dell'ICI e di congelamento delle aliquote di tributi addizionali regionali e locali; nell'articolo 2, dedicato al tema delle misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro; nell'articolo 3, sulla rinegoziazione dei mutui per la prima casa.

Per quanto attiene all'articolo 1, esso dispone la totale esenzione dall'imposta comunale sugli immobili (ICI) per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, ovvero per l'immobile in cui dimorano abitualmente il contribuente e suoi familiari, nonché per le unità immobiliari assimilate, dai regolamenti o dalle delibere comunali, all'abitazione principale.

L'esenzione si applica anche in favore del coniuge non assegnatario della casa coniugale a seguito del provvedimento di separazione, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, a condizione che questi non sia proprietario o titolare di altro diritto reale su un immobile destinato ad abitazione e situato nello stesso Comune ove è ubicata la casa coniugale, agli immobili delle cooperative edilizie e agli alloggi assegnati dall'Istituto autonomo case popolari, nonché agli enti di edilizia residenziale pubblica, purché adibiti ad abitazione principale.

L'esenzione non opera per gli immobili rientranti nelle categorie catastali A1 (abitazione signorile), A8 (ville) e A9 (castelli o palazzi di eminente pregio artistico o storico).

Dal momento che l'esenzione totale della prima casa dall'ICI comporta un mancato introito nelle casse comunali di circa 1.700 milioni di euro, si dispone il rimborso ai Comuni della minore imposta, secondo modalità e criteri la cui determinazione dovrà essere definita, in sede di Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, ossia entro il prossimo 26 luglio.

L'attuazione concreta del rimborso è demandata ad un decreto del Ministro dell'interno da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame.

La Camera dei deputati, con una modifica inserita nel corso dell'esame, ha previsto che, per l'anno 2008, il Ministero dell'interno – fatti salvi gli eventuali accordi intervenuti in data precedente – debba, entro

30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ripartire ed accreditare ai Comuni e alle Regioni a statuto speciale, a titolo di primo acconto, il 50 per cento del rimborso loro spettante.

Ulteriori modifiche inserite durante l'esame presso la Camera hanno stabilito l'incremento delle anticipazioni di tesoreria spettanti ai Comuni per un importo equivalente al credito ICI maturato dalle amministrazioni comunali nei confronti dello Stato; la soppressione dell'erogazione di un contributo pari allo 0,8 per mille del gettito ICI in favore dell'Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL); la previsione secondo cui – in sede di prima applicazione delle disposizioni in esame e con esclusivo riguardo alle fattispecie connesse all'individuazione degli immobili assimilati alla prima casa ai fini dell'esenzione ICI – non si faccia luogo all'applicazione di sanzioni nei casi di omissione o insufficienza nel versamento della prima rata dell'ICI relativa al 2008, a condizione però che il contribuente provveda ad effettuare il versamento entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto; la facoltà, per i Comuni che abbiano in corso di esecuzione rapporti di concessione del servizio di accertamento e riscossione dell'ICI, di rinegoziare i contratti in essere, ai fini dell'accertamento e della riscossione di altre entrate, fatto salvo il rispetto della normativa comunitaria sulla prestazione dei servizi.

Da ultimo, si segnala la previsione (comma 7) che dispone la sospensione del potere di Regioni ed enti locali di deliberare aumenti di tributi, addizionali, aliquote ovvero maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello Stato. La norma avrà effetto a decorrere dall'esercizio 2009 e fino alla «definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità interno, in funzione della attuazione del federalismo fiscale». Sono fatti salvi, invece, gli aumenti relativi al 2008 deliberati prima della data di entrata in vigore del decreto in esame. Si fa salva, altresì, l'applicazione del meccanismo sanzionatorio comportante l'aumento automatico di determinate aliquote tributarie per le Regioni e gli enti locali responsabili di violazioni del patto di stabilità interno. Si prevede, da ultimo, che le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti debbano verificare il rispetto del comma 7 in commento, riferendo l'esito di tali controlli sia alle sezioni riunite sia alla sezione delle autonomie.

Venendo all'articolo 2, esso interviene sul regime fiscale dei redditi da lavoro dipendente, disponendo l'introduzione, in via transitoria, di un regime fiscale agevolato, relativo ad alcuni elementi della retribuzione dei lavoratori dipendenti del settore privato (commi da 1 a 5) e l'assoggettamento a tassazione, in via permanente, di alcune voci della retribuzione finora escluse, in tutto o in parte, dalla determinazione della base imponibile fiscale (comma 6).

Nel dettaglio, i commi da 1 a 5 introducono, in via transitoria e con natura sperimentale, un regime fiscale agevolato in favore dei lavoratori dipendenti del settore privato che, nel 2007, abbiano conseguito un reddito annuo da lavoro dipendente non superiore a 30.000 euro. Il beneficio fi-

scale consiste nell'applicazione, sulle remunerazioni oggetto di agevolazione, di un'imposta sostitutiva dell'IRPEF e delle relative addizionali, fissata nella misura del 10 per cento. Al lavoratore, in ogni caso, è concessa la facoltà di optare per l'applicazione del regime di tassazione ordinaria. Tale disposizione ha la finalità di tutelare i contribuenti per i quali, applicando il regime ordinario, si determini un'imposta netta molto bassa o pari a zero.

In particolare, ai sensi del comma 1, possono essere assoggettati al regime fiscale agevolato remunerazioni relative a: prestazioni di lavoro straordinario effettuate ai sensi del decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66; prestazioni di lavoro supplementare o rese in attuazione di clausole elastiche, con esclusivo riferimento a contratti di lavoro a tempo parziale, stipulati antecedentemente all'entrata in vigore del provvedimento in esame; incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa, nonché altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa. Si tratta, in sostanza, della quota di retribuzione caratteristica del secondo livello di contrattazione collettiva, quota legata alla produttività aziendale.

Il regime agevolato ha natura transitoria, in quanto si applica alle somme erogate nel periodo compreso fra il 1° luglio e il 31 dicembre 2008. Il beneficio non può, in ogni caso, essere applicato ad un ammontare complessivo di emolumenti superiore a 3.000 euro lordi. I redditi soggetti a tassazione separata non concorrono alla formazione del reddito complessivo ai fini del calcolo delle detrazioni fiscali per lavoro dipendente e per familiari a carico. Inoltre, i medesimi redditi soggetti a tassazione separata non concorrono alla determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), mentre resta fermo il computo dei predetti redditi ai fini dell'accesso alle prestazioni previdenziali e assistenziali, per le quali non si applica il sistema dell'ISEE. Il regime agevolato non comporta, altresì, variazioni ai fini pensionistici e, pertanto, le remunerazioni soggette a tassazione separata rimangono imponibili per l'applicazione dei contributi previdenziali.

In merito alle modalità applicative, l'imposta sostitutiva è determinata dal datore di lavoro, in qualità di sostituto d'imposta. Egli, pertanto, in assenza di un'esplicita opzione da parte del lavoratore per l'applicazione della tassazione ordinaria, determinerà l'imposta sostitutiva sulle remunerazioni oggetto di agevolazioni. Nel caso in cui il sostituto d'imposta sia diverso dal datore di lavoro del 2007, il lavoratore è tenuto a rilasciare apposita certificazione al sostituto d'imposta, nella quale comunica l'importo del reddito da lavoro dipendente conseguito nel 2007.

Il comma 5 dell'articolo 2 precisa che, in via sperimentale, l'ambito dei beneficiari delle misure in esame è costituito da lavoratori dipendenti del settore privato, il cui reddito da lavoro dipendente nel 2007 non abbia superato i 30.000 euro. È prevista poi una valutazione degli effetti della nuova disciplina, che sarà svolta 30 giorni prima del termine della sperimentazione dal Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, assieme alle organizzazioni sindacali dei datori e dei prestatori di lavoro.

Alla verifica parteciperà anche il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, al fine di valutare l'eventuale estensione a favore dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche.

Da ultimo, il comma 6, sopprimendo la lettera *b*) dell'articolo 51, comma 2, del testo unico delle imposte sui redditi, amplia la base imponibile IRPEF relativa ai redditi da lavoro dipendente. Divengono, quindi, imponibili ai fini IRPEF: in primo luogo, le erogazioni liberali concesse in occasione di festività o ricorrenze (con riferimento a tali erogazioni, era finora prevista l'esclusione dall'imponibile fino ad un importo corrispondente a 258,23 euro annui); i sussidi occasionali, concessi in occasione di rilevanti esigenze personali o familiari del dipendente; i sussidi corrisposti a dipendenti in quanto vittime dell'usura o a ristoro dei danni conseguenti al rifiuto opposto a richieste estorsive. L'ampliamento della base imponibile riguarda tutti i lavoratori dipendenti, inclusi quelli del settore pubblico, e ha carattere permanente.

L'articolo 3 prevede che i soggetti che hanno acceso un mutuo a tasso variabile per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione dell'abitazione principale anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto possano chiedere alle banche e agli intermediari finanziari, che aderiranno ad una convenzione già stipulata tra il Ministero dell'economia e delle finanze e l'Associazione bancaria italiana (ABI), la rinegoziazione del mutuo, al fine di ridurre l'importo delle rate – che rimane fisso per tutta la durata – in misura pari a quello risultante dalla media dei tassi applicati nel 2006. Si segnala al riguardo che lo scorso 19 giugno è stata stipulata una convenzione tra l'Associazione bancaria italiana e il Ministero dell'economia e delle finanze, nella quale viene disciplinata la procedura di rinegoziazione dei mutui per l'acquisto della prima casa a tasso variabile stipulati prima dell'entrata in vigore del presente decreto. Tra l'altro, l'articolo 2 della convenzione dispone che possano usufruire della rinegoziazione anche i mutuatari inadempienti alla data del 28 maggio 2008 rispetto a rate pregresse del mutuo originariamente contratto, purché non sia intervenuta a tale data la risoluzione del contratto medesimo.

Riprendendo quanto disposto dal comma 1 dell'articolo 3 in esame, la convenzione fa salva la possibilità per le banche e gli intermediari finanziari di proporre alla clientela interessata condizioni economicamente ancora più favorevoli, in particolare per quanto riguarda lo *spread* rispetto a quelle previste dalle disposizioni legislative, dandone comunicazione contestuale all'ABI. Resta altresì ferma l'applicabilità dell'istituto della cosiddetta portabilità dei mutui, introdotto dal decreto-legge n. 7 del 2007.

L'eccedenza rispetto alle rate determinate in base ai parametri contenuti nel contratto di mutuo originario viene imputata in un conto di finanziamento accessorio e deve essere rimborsata dopo la scadenza del contratto di mutuo originario, con rate di importo fisso uguale a quello delle rate del mutuo rinegoziato. Il conto di finanziamento accessorio è regolato al tasso che si ottiene in base all'IRS a dieci anni, alla data di rinegoziazione, maggiorabile di uno *spread* dello 0,50 per cento annuo. Ove, invece, si registrassero differenziali di rata a favore del mutuatario queste

concorrerebbero ad abbattere le poste a debito imputate sul conto accessorio. Si tratta, in sostanza, di un allungamento del periodo di restituzione del finanziamento originario a fronte della conversione della rata variabile in rata di importo fisso di minore entità, che comporta il pagamento, per il mutuatario, di una somma totale più elevata in termini di interessi da corrispondere alla banca o all'intermediario finanziario.

Con alcune modifiche apportate dalla Camera dei deputati, si è previsto che le garanzie già iscritte a fronte del mutuo oggetto di rinegoziazione continuano ad assistere, secondo le modalità convenute, il rimborso del debito risultante alla data di scadenza del mutuo, senza che sia necessario il compimento di alcuna formalità, anche ipotecaria; ciò vale anche quando, per effetto della rinegoziazione, il titolare del conto di finanziamento accessorio sia diverso dal cessionario del mutuo nell'ambito di un operazione di cartolarizzazione con cessione dei crediti.

Per quanto attiene alla procedura di rinegoziazione che le banche e gli intermediari finanziari devono seguire nei confronti della clientela, sia l'articolo in esame che la convenzione tra il Ministero e l'ABI impongono alle banche aderenti alla convenzione l'obbligo di formulare ai clienti interessati la proposta di rinegoziazione entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge secondo le modalità definite nella stessa convenzione. Il mutuatario però deve comunicare l'accettazione della proposta alla banca o all'intermediario finanziario entro tre mesi dalla comunicazione della proposta stessa. Gli effetti della rinegoziazione del mutuo si esplicano a decorrere dalla prima rata in scadenza successivamente al 1° gennaio 2009.

Il comma 8 esenta le operazioni di rinegoziazione dei mutui da imposte e tasse di alcun genere, stabilendo che per esse le banche e gli intermediari finanziari non possano applicare costi nei riguardi dei clienti.

Infine, con una modifica inserita dalla Camera (comma 8-*bis*), è stata disposta la derogabilità delle norme recate dall'articolo 3 in commento, ma esclusivamente in senso favorevole per il mutuatario.

Ritengo che questo provvedimento abbia dato una spinta notevole allo sviluppo del nostro Paese e abbia soprattutto eliminato una tassa che toccava le famiglie più povere e meno fortunate, che hanno avuto così la possibilità di avere nel loro paniere di gestione una risorsa che potrà essere utilizzata in altre occasioni a favore delle famiglie e della socialità del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pichetto Fratin.

PICHETTO FRATIN, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dopo il varo del Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, l'Assemblea del Senato è chiamata ad esaminare il decreto-legge n. 93 il quale, già nel titolo, sottolinea l'urgenza e la straordinarietà delle misure in esso conte-

nute per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie, e segnatamente le fasce a basso reddito.

L'iniziativa del Governo trova ampia giustificazione in numerosi elementi che nelle ultime settimane hanno testimoniato la situazione di grave difficoltà del Paese. Mi riferisco in particolare alla diffusione, da parte dell'ISTAT, dei dati sui consumi delle famiglie riferiti al 2007. Lo scorso anno la spesa media mensile per famiglia è stata pari, in valore corrente, a 2.480 euro, 19 euro in più rispetto all'anno precedente. La variazione però, che incorpora la dinamica inflazionistica, mette in evidenza come ad un aumento della spesa media mensile, per i consumi in termini nominali, corrisponde una flessione in termini reali, fatto che non si registrava da sei anni a questa parte.

Il decreto-legge n. 93 contiene dunque tre iniziative che mirano in questa direzione, in ciò rispondendo anche agli impegni assunti nel programma elettorale dall'attuale Governo del presidente Berlusconi e della coalizione che ha conseguito la maggioranza in Parlamento. L'esenzione dell'ICI sulla prima casa obbedisce indubbiamente alla necessità di sopprimere una misura di tassazione che è sempre stata considerata profondamente iniqua in quanto colpisce un reddito figurativo e non monetario qual è appunto quello prodotto in apparenza dall'abitazione in cui si vive.

Che la misura fosse in qualche modo attesa e condivisa da un ampio schieramento di forze politiche e dalla pubblica opinione lo dimostra del resto il fatto che su questa strada, sia pure in modo ancora parziale, si era già indirizzato il precedente Governo con una misura atta ad alleggerire la tassazione ICI sull'abitazione principale che sarebbe dovuta entrare in vigore appunto con il corrente anno fiscale. La decisione del Governo di giungere ad una soppressione generalizzata, escluse le abitazioni di lusso, ha permesso a milioni di famiglie, proprietarie della prima abitazione, di non avere in pagamento, già alla scadenza del giugno scorso, la prima rata dell'ICI con un beneficio immediato.

È stato obiettato che la misura, privando i Comuni di un'entrata diretta assai rilevante, confligge con iniziative indirizzate a mettere in atto il federalismo fiscale. Ebbene, occorre osservare che l'autonomia di entrata, che pure la Costituzione riconosce all'articolo 119, così come riformato nel 2001, non può certo dirsi esaurita dal fatto di disporre dell'ICI o di altri limitati cespiti la cui disponibilità e modalità di applicazione è spesso fortemente limitata da norme statali sovraordinate. Il federalismo fiscale si potrà o dovrà attuare con una revisione complessiva dei meccanismi di tassazione e ripartizione delle risorse pubbliche ben più ampio e, a tal fine, la manovra di soppressione dell'ICI sulla prima casa appare del tutto irrilevante. Secondo le intenzioni espresse dal Governo di inserire tra i provvedimenti collegati alla finanziaria un disegno di legge sul federalismo, il Parlamento avrà dunque modo di analizzare e affrontare il tema a prescindere dalle scelte attuali sull'ICI che appaiono legate ad una contingenza economica e sociale.

Il secondo elemento sostanziale contenuto nel decreto che ci accingiamo ad esaminare è la detassazione degli emolumenti legati al risultato,

nel limite di 3.000 euro annui, come già illustrato dal collega Gentile, per i redditi fino a 30.000 euro. A tali redditi si applica in virtù del decreto, a partire dal 1° luglio, una cedolare secca del 10 per cento. La misura è chiaramente orientata a dare sostegno ai salari di minore entità, quale azione di supporto alle famiglie a basso reddito, ma ha indubbiamente anche risvolti legati alla produttività delle aziende italiane, le quali hanno a disposizione uno strumento più flessibile per far fronte ai picchi produttivi e alle esigenze di competitività imposte dai mercati. È certamente una misura che può essere rappresentata come un gioco a somma positiva, in cui ci guadagnano tanto i dipendenti, quanto le aziende: i primi in termini di reddito, le seconde in termini di flessibilità operativa.

La perdita di gettito che deriverebbe allo Stato, ancorché difficilmente quantificabile in ragione della difficoltà di stimare un'entità che non presenta elementi di continuità, come il salario legato a straordinari e produttività, può essere ridotta anche dal recupero dell'evasione fiscale e contributiva e da un maggior ricorso agli straordinari. A tal fine sarà opportuno verificare attentamente l'andamento della misura nel semestre sperimentale che si conclude a dicembre 2008, in modo da valutarne la riproposizione anche per il 2009 e possibilmente renderla stabile, ampliandola anche a redditi superiori a quelli attualmente coinvolti, anche a categorie superiori.

Nel contempo appare sempre più necessario che la produttività del sistema economico italiano veda un'iniziativa volta a modificare i meccanismi contrattuali, superando il contratto unico nazionale a favore di una più ampia possibilità di stipulare accordi di carattere aziendale-territoriale, per tener maggiormente conto delle diverse condizioni di occupazione, reddito, costo della vita delle Regioni italiane, garantendo la tutela dei diritti dei lavoratori con norme di carattere generale applicate a livello nazionale, ma permettendo una maggiore variabilità nelle condizioni contrattuali prettamente di natura economica.

Infine, il decreto in esame pone in essere una misura ordinamentale volta a favorire la rinegoziazione dei mutui a tasso variabile, stipulati per l'acquisto della prima casa, al fine di alleviare il peso delle rate che hanno raggiunto livelli elevatissimi, visto l'andamento al rialzo dei tassi di riferimento. Anche in questo caso l'andamento congiunturale, con il recente aumento del tasso ufficiale da parte della BCE di 25 punti base, conferma la necessità e l'urgenza di offrire alle famiglie italiane, titolari di un mutuo per l'abitazione principale, una forma di scudo contro il rialzo dei tassi, avendo dunque la possibilità di prolungare la durata del mutuo, mantenendo sostanzialmente la rata attuale inalterata.

Mi soffermo ancora brevemente, signori colleghi, sulla norma che prevede con decreti del Ministro dell'economia, su proposta dei Ministri competenti, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia, la rimodulazione delle dotazioni finanziarie tra programmi ricompresi all'interno di ciascuna missione di spesa. Per i programmi interessati dalle rimodulazioni è previsto che le variazioni tra le spese di funzionamento e quelle per interventi siano consentite nel limite del 10 per

cento degli stanziamenti. Si tratta, indubbiamente, di uno strumento che offre all'Esecutivo una forma di flessibilità gestionale notevole, in modo da poter intervenire con rapidità, secondo le esigenze che via via si pongano all'attenzione del Governo. Sarà necessario approfondire il tema dei rapporti tra Governo e Parlamento, al fine di tutelare il potere legislativo in ordine ai suoi poteri in materia di bilancio.

Da ultimo, affronto il problema delle coperture che è stato oggetto di attenta analisi nel corso dell'esame in Commissione, in particolare da parte della 5ª Commissione permanente. La relazione di accompagnamento del Governo, volta a individuare gli oneri derivanti dal mancato gettito, in particolare per l'esenzione ICI sulla prima casa, si basa in sostanza sulle analoghe previsioni effettuate nella precedente legislatura, in occasione del varo della misura cui accennavo, relativa alla finanziaria 2008. Tali dati, per quanto riguarda le riscossioni, sono confermati dalle rilevazioni del Ministro dell'interno. La 5ª Commissione, a seguito di un dibattito molto intenso, ha espresso un parere di nulla osta, valutando anche favorevolmente l'introduzione, in virtù di un emendamento in discussione in queste ore alla Camera, di una norma che prevede la verifica degli andamenti tendenziali del fabbisogno e dei saldi netti. Naturalmente, tutto ciò per consentire di assicurare ai provvedimenti di particolare importanza tutti i parametri di valutazione.

Eventuali scostamenti tra i dati andranno naturalmente monitorati, ma l'elemento politicamente di maggior rilievo è rappresentato dalla necessità, evidenziata sia dal testo del decreto, sia (in modo più accentuato) dall'*iter* parlamentare, di prevedere delle compensazioni per i Comuni soggetti alla perdita del gettito. Tali compensazioni dovranno essere adeguate sia in termini quantitativi, sia di tempestività di definizione ed erogazione, per evitare che le difficoltà di cassa, già più volte evidenziate dal sistema delle autonomie locali anche per i ritardi nei trasferimenti statali relativi a imposte devolute, si ripercuota sulla capacità operativa dei Comuni stessi con conseguenze negative sulla spesa pubblica e sul relativo indotto.

Le modifiche intervenute al provvedimento in esame nel corso del dibattito alla Camera dei deputati permettono di assicurare un coinvolgimento pieno delle autonomie locali e dei Comuni nell'ambito della Conferenza Stato-autonomie locali e tempestività nell'erogazione dei relativi rimborsi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi all'esame dell'Aula mette a fuoco alcuni elementi e tenta di fornire una prima risposta positiva alla crisi economica e sociale che oggi colpisce il nostro Paese con misure che, per la celerità della messa in atto e per la loro stessa natura, paiono efficaci anche se non sono certo esaustive. Nella prossima manovra finanziaria, che il Ministero dell'economia opportunamente ha voluto anticipare a prima della pausa estiva, si avrà modo di completare con iniziative più ampie e strutturate l'azione del Governo volta a stimolare la crescita e lo sviluppo e a dare ulteriore sostegno ai redditi più bassi.

In questa fase si propongono, sostanzialmente, norme legate all'urgenza ponendo, nel contempo, alcune significative pietre miliari lungo il cammino della legislatura, in coerenza con gli impegni assunti di fronte agli elettori. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Il disegno di legge al nostro esame, signor Presidente, presenta serissimi problemi di copertura finanziaria. Secondo il Governo, non secondo l'opposizione, esso infatti determina un aumento non compensato del fabbisogno nel 2008 per ben 668 milioni di euro e nel 2009 per ben 301 milioni di euro. Si tratta di cifre enormi che dequalificano gravemente il bilancio. Ma di questo argomento parlerò in altra sede. Ora mi limito a segnalare il problema gravissimo della copertura determinata, secondo il Governo, da questo disegno di legge sul fabbisogno per cifre di dimensioni gigantesche, signor Presidente, di cui ci occuperemo nelle prossime ore.

Nel corso di questo intervento invece, in discussione generale, voglio assumere non solo i problemi, ma anche il punto di vista assunto come proprio dal Governo. Dice, in sostanza, il Governo... (*Brusio*). Colleghi, fuori si parla benissimo; sinceramente, non capisco perché non vi accomodate.

Il Governo afferma, dunque, di voler intervenire per alleviare il peso della fiscalità sulla casa (questo è il suo primo obiettivo) ed aggiunge che intende intervenire per alleviare il peso del prelievo fiscale sui salari (ed è questo il secondo obiettivo). Il Governo dice ancora di voler intervenire per aiutare le famiglie con mutui sulla prima casa a tasso variabile. E questo è il terzo obiettivo.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 12,38)

(*Segue MORANDO*). Tre intenzioni positive, tutte e tre. A questo scopo, dice infine il Governo, si destina un volume di risorse non enorme, ma in ogni caso significativo.

Ora veniamo molto rapidamente, come si può fare in dieci minuti, ad esaminare le misure concrete che il Governo mette in atto, con questo provvedimento, per realizzare gli obiettivi a proposito di fiscalità sulla casa, di prelievo sui salari e di aiuto per le famiglie con mutui a tasso variabile.

Per quel che riguarda l'ICI sulla prima casa, il Governo, signora Presidente, completa l'intervento del Governo Prodi. Tutte le prime case non pagano più l'ICI. In sé, naturalmente, non c'è questione. Se noi avevamo

iniziato l'opera è perché pensavamo che l'opera fosse buona, altrimenti non l'avremmo cominciata. Ma in un regime di risorse scarse, e sappiamo quanto siano scarse le risorse pubbliche nel nostro Paese, gravato da un volume globale del debito che è, in rapporto alla ricchezza nazionale, da record mondiale, siamo proprio certi, colleghi del Governo e della maggioranza, che tutte le risorse disponibili da destinare ad alleviare il peso del prelievo sulla casa debbano essere impiegate a questo scopo? In questo modo, ignorate completamente un punto, che certo era nel programma del PD, ma che era anche nel programma del PdL, cioè l'obiettivo di un intervento per creare in Italia un vero mercato degli affitti, modificando radicalmente il sistema fiscale in materia.

La nostra proposta è chiara e molto vicina alla vostra fatta in campagna elettorale: sull'affitto percepito non si paga più, come ora, con l'aliquota marginale dell'IRPEF e sull'affitto pagato si dà luogo ad una forte detrazione a favore dell'inquilino, in maniera tale che si determini quella convergenza di interessi di cui, in materia di fisco e di lotta all'evasione fiscale, si parla spesso a sproposito, ma che in questo caso sarebbe invece evocata a proposito. Noi, molto banalmente, non è che ci opponiamo e che consideriamo sbagliato in assoluto l'intervento sull'ICI prima casa. Diciamo una cosa più semplice e anche molto più precisa e impegnativa. In un regime di risorse scarse volevate allargare l'intervento a favore di altre famiglie escluse dall'intervento del Governo Prodi? Benissimo, ma destinare tutte le risorse a questo scopo, ignorando il tema degli affitti, è un delitto, è un gravissimo errore, perché in questo modo le risorse per l'intervento sugli affitti non ci saranno e voi continuerete a rimandare una misura essenziale per creare in Italia un vero mercato degli affitti, la cui assenza è alla base, non solo di ingiustizia sociale, ma anche di caduta delle capacità competitive del Paese. Infatti, senza un mercato degli affitti che funziona la forza lavoro non può distribuirsi e, rapidamente, cambiare di residenza. Questo determina un aggravamento delle condizioni di competitività del Paese.

Sui salari, colleghi e signora Presidente, più o meno si tratta di un ragionamento analogo. In sé, è positivo l'intervento sugli straordinari e sui premi individuali di risultato. Anche in questo caso quantitativamente si tratta di un intervento non particolarmente rilevante, però con l'aria che tira a proposito del potere di acquisto dei salari, meglio questo che niente. Un famoso sindacalista in dialetto diceva «*piuttost che nient, l'è megl piuttost!*». Quindi, prendiamo il «piuttosto», cioè un intervento non particolarmente rilevante, ma in ogni caso utile ad alleviare le condizioni di particolare difficoltà dei salariati nel nostro Paese. Ma, signori del Governo e colleghi della maggioranza, è questa la priorità? Noi diciamo con nettezza che se ci fossero risorse infinite sarebbe un intervento certamente da fare, ma in un contesto di risorse scarse, la nostra priorità è un'altra, cioè la detassazione forte, significativa, generalizzata della quota di salario da contrattazione di secondo livello.

Perché questa misura è qualitativamente diversa rispetto agli interventi sugli straordinari? Si tratta di una iniziativa che opera concretamente

per cambiare quel modello contrattuale del nostro Paese fermo all'accordo del 23 luglio 1993 e non più in grado di consentire al Paese di perseguire l'obiettivo oggi centrale. Ieri, nel 1993, era la stabilità economica finanziaria – e quell'accordo è stato decisivo per conseguirla – ma oggi è l'aumento della produttività. Se questo è l'obiettivo, non si può usare un modello contrattuale definito in funzione di un altro obiettivo. Vogliamo aiutare le parti sociali, che si sono finalmente mosse, a predisporre un nuovo accordo sul modello contrattuale? Facciamolo! Ma allora riduciamo la pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello. Su questo punto il provvedimento non è carente, ma semplicemente non affronta il tema.

Quanto ai mutui, non è solo una questione di ordine di priorità: Robin Hood, signora Presidente, vuole mettersi all'opera nel villaggio delle rendite dei sovrapprofitti, degli istituti finanziari e di credito? Dubito francamente che il modo migliore sia quello di fare una bella riunione di tutti gli sceriffi fedeli al principe Giovanni per proporre loro un patto, di lasciare le rendite esattamente come sono, senza disturbarli, e lasciare che siano loro stessi a mettersi d'accordo su come trattare i poveri contadini che hanno dei crediti nei loro confronti. Anche in questo caso preferiamo l'altra strada, quella liberale vera, colleghi della maggioranza, di chi vuole agire in questo campo per mettere fine alla speculazione, sì, alla peste della speculazione. Affrontate dunque il tema della eliminazione dei sovrapprofitti e delle posizioni di rendita: non ci vuole molto! Basta che voi facciate quello che nelle Commissioni 5ª e 6ª abbiamo appena proposto, per esempio, attraverso un ordine del giorno molto impegnativo che chiede al Governo di eliminare per legge la commissione di massimo scoperto, la quale è esattamente quella su cui gli istituti di credito lucrano profitti extra da posizione di rendita. Quello è infatti un rapporto completamente squilibrato tra istituto di credito e cittadino risparmiatore e consumatore.

Allora, signora Presidente, la nostra impostazione dimostra che non vi è un pregiudizio, ma un giudizio su questo provvedimento che consideriamo in larga misura deficitario sia pure ritenendo che, a proposito delle prime due misure di cui ho parlato, la scelta in sé possa essere considerata positiva. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Poiché vi sono molti iscritti a parlare in discussione generale, le votazioni avranno presumibilmente luogo nella seduta pomeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Marcucci. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, in questo breve tempo a disposizione parlerò degli effetti collaterali di questo provvedimento e nello specifico di uno degli stessi, quello dei tagli sul patrimonio culturale del nostro Paese. Nel provvedimento in discussione oggi emerge con la massima evidenza la scelta del Governo di ridurre drasticamente i fondi per la cultura e per i beni culturali in particolare. È una

scelta sbagliata, profondamente sbagliata, che vanifica lo sforzo messo in atto dal precedente Esecutivo e dal Parlamento nella scorsa legislatura.

Negli ultimi due anni, infatti, l'impegno del Governo Prodi per invertire la rotta dopo un susseguirsi pluriennale di riduzioni e di tagli aveva trovato nelle Aule parlamentari il sostegno della larga maggioranza delle forze politiche. Restituire alla cultura la dignità ed il ruolo che le competono nel panorama degli interventi statali sembrava un obiettivo comune e condiviso. Malauguratamente, il primo atto del Governo Berlusconi – cioè questo decreto – ha tracciato un solco profondo, ha segnato una linea di demarcazione netta. Nonostante le ripetute dichiarazioni del ministro Bondi di fronte alle Commissioni parlamentari ed alla stampa volte a rassicurare le inquietudini ed a ribadire il sostegno del Governo alla cultura, alla prova dei fatti constatiamo amaramente che i tagli ci sono, che la ferita è dolorosa e che la cultura torna ad essere una cenerentola.

Lo ha scritto senza giri di parole il professor Settis, presidente del Consiglio superiore dei beni culturali, il quale, in un articolo su «Il Sole 24 ORE» relativo al DPEF e agli altri provvedimenti, ha sostenuto che i tagli ai beni culturali non vengono operati su attività marginali, né su progetti opzionali: la maggior parte delle riduzioni di spesa previste per il triennio grava infatti sulla voce «Tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici». La preoccupazione del professor Settis, che condividiamo, è che nel 2011 non solo non sarà possibile intervenire sui paesaggi degradati, ma neppure proteggere tutto ciò che ancora c'è di intatto. Non solo non si potrà promuovere il restauro, ma si stenterà a lasciare aperti musei e monumenti.

Tornando al provvedimento di cui discutiamo, è bene incentrare l'attenzione sui numeri: 150 milioni di euro in meno per i beni culturali; è questa la realtà. Sono numeri importanti, ai quali si deve aggiungere la minaccia molto concreta di cancellare le misure a favore del cinema italiano, a quanto pare ora rientrata dopo la sollevazione di tutti gli operatori del settore.

Peraltro, ben poca cosa è l'operato di questo Governo se il massimo risultato ottenibile è quello di rimangiarsi le proprie decisioni e di vantare come un merito politico il percorso tortuoso che porta prima ad annullare i provvedimenti del precedente Governo e poi a ripristinarli. Nel frattempo, comunque, con questo provvedimento il *tax credit* per il cinema viene abolito; sono previsti tagli pari a 45 milioni di euro per la difesa del paesaggio ed a 3,4 milioni di euro per le istituzioni culturali (incredibile il taglio al Festival pucciniano proprio nell'anno delle celebrazioni del 150° anniversario della nascita del maestro).

Confido che in quest'Aula le forze politiche ed i singoli senatori ritrovino lo stesso spirito che li aveva animati in precedenza affinché sanino queste ferite con il voto favorevole agli emendamenti, da me presentati insieme ad altri colleghi, finalizzati al ripristino dei finanziamenti per i beni culturali tanto improvvidamente cancellati dalla proposta del Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, insisto a chiedervi un po' di silenzio; scusate, ma veramente il tono delle vostre discussioni è particolarmente rumoroso questa mattina.

È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*PdL*). Signora Presidente, il disegno di legge n. 866, di conversione del decreto-legge n. 93, al nostro esame, reca: «Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie». La situazione nazionale e internazionale è, come a tutti noto, difficilissima. L'impennata del prezzo dei prodotti petroliferi ed il rialzo dei tassi di interesse hanno provocato una forte diminuzione del potere di acquisto delle famiglie, che riescono con sempre crescente fatica ad arrivare, non già a fine mese, ma alla terza settimana. Alle variabili macroeconomiche si sono sommati poi gli effetti delle azioni di politica economica del Governo Prodi, con la modifica degli scaglioni IRPEF, il passaggio dal sistema delle deduzioni a quello delle detrazioni ed il conseguente aumento del prelievo attraverso le addizionali regionali e comunali. Nuovi ulteriori adempimenti fiscali a carico dei contribuenti hanno quindi depresso ulteriormente i consumi.

Dal rapporto ISTAT 2007 – è stato detto anche nel corso delle riunioni in Commissione – emerge in termini reali un quadro secondo il quale la spesa delle famiglie italiane è diminuita, con una flessione che non si registrava da cinque anni. In tutto il Paese, soprattutto al Sud, le famiglie stanno attuando rigide strategie di contenimento e se alcune voci di spesa crescono è perché sono cresciuti i prezzi. Per la prima volta, in sostanza, l'ISTAT riscontra nell'andamento delle spese delle famiglie italiane un calo nei consumi, che negli anni precedenti erano invece risultati fermi. Secondo i tecnici dell'Istituto di statistica, le famiglie si sono attrezzate con una strategia generalizzata di contenimento della spesa, attraverso la diminuzione della quantità e la razionalizzazione degli acquisti. Dove si assiste ad una stabilità degli acquisti, corrisponde un calo di qualità, con un aumento delle spese realizzate ad esempio negli *hard discount* e comunque dell'acquisto di prodotti di qualità inferiore.

Raddoppiano dal 5 al 10 per cento le famiglie che ricorrono a prestiti personali. Una volta si ricorreva al finanziamento al consumo, a prestiti personali per fare qualcosa in più, ora vi si ricorre per cercare di mantenere lo stesso tenore di vita. Si chiamano «poveri che lavorano» i nuovi poveri, cioè coloro che, benché abbiano un lavoro, hanno un tenore di vita simile a quello di un disoccupato. Ogni famiglia deve integrare mediamente il proprio reddito con 1.330 euro derivanti da lavoretti non ufficiali e, per arrivare a fine mese, 6 milioni di italiani fanno il doppio lavoro in nero.

Per questo, uno dei primi interventi fatto dal Governo ha riguardato proprio le famiglie. In particolare, un primo intervento di cui le famiglie italiane hanno beneficiato è stato senza dubbio l'abolizione totale dell'ICI sulla prima casa, che ha già consentito una notevole spinta allo sviluppo, visto che 18 milioni di famiglie non hanno pagato la tassa a giugno. Sot-

tolineo in modo particolare il comma 7 dell'articolo 1, che stabilisce il divieto per le Regioni e gli enti locali di aumentare i tributi, le addizionali e l'aliquota. Ciò eviterà che la riduzione della pressione fiscale conseguente all'esenzione dall'ICI sia in tutto o in parte vanificata da altri incrementi della fiscalità locale. Certo, come è stato giustamente rilevato, rimane fuori da tale vantaggio chi non possiede la casa o è in affitto, ma tutto ciò non può rappresentare motivo di ulteriore pausa di riflessione sul provvedimento attualmente al nostro esame. Ovviamente, da questo momento in poi, sarà alla nostra attenzione anche questo problema. Del resto, tale misura non ha la pretesa di risolvere tutte le difficoltà che affliggono le famiglie italiane, ma rappresenta una prima risposta alle sempre maggiori difficoltà che le famiglie devono affrontare.

Tra gli interventi previsti, oltre all'abolizione dell'ICI, vi è l'introduzione della possibilità di rinegoziare i mutui. Ricordo che in questo provvedimento parliamo appunto di rinegoziazione dei mutui, che è cosa ben diversa dalla questione della portabilità. Sono due misure diverse, che continuano ad esistere. Negli ultimi due anni, le famiglie che avevano richiesto un mutuo a tasso variabile si sono trovate a fare i conti con un aumento dei tassi di interesse e una situazione di stagflazione, poiché gli stipendi sono rimasti invariati. Per venire incontro a queste esigenze del cittadino, è stata firmata una convenzione tra il Ministero delle finanze e l'ABI. Sarà infatti possibile rinegoziare i mutui a tasso variabile accessi per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione dell'abitazione principale, trasformando la rata da variabile a fissa con i tassi applicati nel 2006. La sostituzione della rata variabile con quella fissa determina una riduzione della rata da pagare e ciò costituisce un vantaggio per coloro che hanno acceso un mutuo, perché li mette al riparo dal rialzo dei tassi di interessi avvenuto negli ultimi due anni, per effetto dell'aumento dei tassi ufficiali della BCE (questo è avvenuto anche la settimana scorsa) e delle tensioni sul mercato interbancario.

Come ho detto, però, portabilità del mutuo e rinegoziazione sono distinte. La differenza non è trascurabile: per portabilità, si intende l'estinzione del vecchio mutuo mediante l'erogazione di un nuovo finanziamento da parte di un'altra banca. Si chiude un contratto e se ne stipula un altro, perciò i contraenti possono rimanere gli stessi o anche mutare, l'importo può aumentare e, come sappiamo, perfino il finanziatore può cambiare, essendo consentito ricorrere ad una banca diversa che pratici condizioni più vantaggiose. Parlando di rinegoziazione del mutuo, invece, ci si riferisce solo alla modifica di alcune clausole contrattuali: ad esempio, alla data residuale del rimborso ed al tipo di tasso applicato. Ciò significa che la rinegoziazione può avvenire tra gli stessi contraenti: banca e mutuatari, cioè, possono non cambiare perché, in effetti, si tratta semplicemente della modifica delle condizioni.

Ora, le due soluzioni differiscono in flessibilità ma, soprattutto, in termini di costo. Infatti, la rinegoziazione può essere condotta con un semplice scambio di corrispondenza tra banca e cliente e, soprattutto, non richiede la presenza del notaio. Nella precedente legislatura, in Commis-

sione finanze avevamo fatto alcuni calcoli su questo argomento, anche con la maggioranza di allora, ed era risultato che per procedere alla portabilità, qualora fosse stato possibile, la somma minima che il cliente doveva spendere era di almeno 1.800 euro. Quindi, avevamo svolto al riguardo una serie di audizioni con l'ABI, con le associazioni dei consumatori e con i notai, tanto è vero che i casi di portabilità sono stati pochissimi. È evidente come in questo modo le famiglie italiane potranno contare su un alleggerimento contributivo, dato che negli ultimi anni l'aumento della pressione fiscale, i mutui variabili, i tassi in aumento e lo stipendio fermo hanno particolarmente gravato sulle loro finanze.

Un'altra importante innovazione riguarda la detassazione sperimentale – e mi soffermo su tale aggettivo – della parte variabile del salario, cioè straordinari e premi di produzione, che sarà effettuata per sei mesi sui redditi dei lavoratori del settore privato. Questa norma non interviene solo sui percettori di salari ma anche sul sistema imprenditoriale, agendo sull'incremento della competitività ed essendo così perfettamente in linea con le recenti decisioni assunte in sede di Unione europea relativamente all'aumento dell'orario di lavoro al fine di rilanciare la competitività in Europa.

La sperimentazione sarà monitorata con lo scopo di misurare l'effettiva crescita dei salari e la maggiore produttività. Cosa si è detto a tal proposito? Si è detto che questa misura è discriminante sia nei confronti delle donne, cioè dell'occupazione femminile, sia tra lavoratori del settore pubblico e di quello privato. Per quanto riguarda il mondo femminile, è vero che le donne ricorrono meno agli straordinari, soprattutto in alcune zone d'Italia dove l'occupazione femminile è molto bassa. Ricordiamo, però, zone come il Nord, tra cui l'Emilia-Romagna, che rappresentano aree felici dove, addirittura, gli obiettivi di Lisbona sono stati superati di quattro punti. È anche vero, però, che la detassazione riguarda i premi di produzione e, quindi, interessa anche il modo femminile; la cosa importante è che il reddito tassato separatamente non rientri nel calcolo dell'ISEE.

Concludendo, anche le riflessioni svolte in Commissione sono importanti e degne di una valutazione seria, ma è importante che questo provvedimento passi e sia votato. Poi, rifletteremo sicuramente sulle importanti questioni poste nelle Commissioni riunite. (*Applausi del senatore Nessa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, come ricordato dai relatori, il provvedimento in discussione definisce i primi interventi a carattere economico, finanziario e fiscale della maggioranza.

Il documento presenta il titolo davvero impegnativo di disposizioni urgenti per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie. Alle parole, però, non sembrano corrispondere i fatti. Da questo punto di vista, è sufficiente ricordare che, a margine del confronto parlamentare svoltosi in quest'Aula sul DPEF, autorevoli esponenti del Governo, anche in ragione delle critiche sollevate da questa parte politica, hanno dichiarato la dispo-

nibilità dell'Esecutivo ad andare oltre quelle previsioni programmatiche per provvedere alla messa a disposizione di risorse a favore delle famiglie più in difficoltà, così come di alcune categorie di lavoratori.

In realtà, gli interventi alla nostra attenzione sono più rivolti a corrispondere agli impegni assunti dalla maggioranza in campagna elettorale piuttosto che a delineare un primo quadro di interventi indirizzati a rilanciare, come ricordava anche il senatore Morando, la competitività del Paese e a salvaguardare il potere d'acquisto delle nostre famiglie. Si tratta di necessità segnalate autorevolmente da più parti, laddove si confermano i dati che parlano di un'economia italiana ferma sul piano della crescita, di un Paese che presenta un'inflazione al 3,8 per cento, il valore più alto dal 1996, e di una costante e drastica riduzione dei consumi accompagnata da un progressivo crescere dei prezzi dei beni primari.

D'altra parte è noto che, in questo quadro così gravoso, salari e stipendi segnano il passo da molto tempo. Si tratta di una situazione particolarmente difficile, che colpisce in particolare i redditi medio-bassi, le famiglie numerose e monoreddito, i pensionati, che in gran parte percepiscono assegni molto bassi. Proprio per queste ragioni, ma non solo, nella precedente legislatura è stata prevista l'istituzione di una sorta di quattordicesima per oltre 3 milioni di pensionati, una misura che in queste settimane sta sviluppando i suoi effetti positivi anche per il corrente anno. Per le suddette ragioni si era già provveduto anche a ridurre l'ICI sulla prima casa per circa il 40 per cento dei proprietari, tenendo una particolare attenzione proprio per i redditi medio-bassi.

Sul merito del provvedimento desidero svolgere tre brevi osservazioni, anche perché il tempo a disposizione è davvero poco. In primo luogo ritengo che la determinazione con cui il Governo ha agito sul fronte dell'abolizione dell'ICI in questa fase andasse utilizzata in favore di quelle famiglie per le quali la casa di proprietà rappresenta ancora una vera e propria chimera. Mi riferisco a quella platea di circa 7 milioni di italiane ed italiani, in grandissima parte possessori di redditi medio-bassi se non bassissimi, che ogni mese vede decurtato il proprio già limitato potere d'acquisto per corrispondere al pagamento di un affitto. Allo stesso tempo, sempre in tema di ICI, la sfasatura temporale tra il mancato versamento dell'imposta ai Comuni e i trasferimenti erariali a compensazione metterà in evidente difficoltà i nostri enti locali sul fronte della certezza delle risorse disponibili. Tutto ciò comporterà una significativa riduzione dei margini di flessibilità e autonomia dei bilanci comunali, togliendo così al governo locale risorse finanziarie indispensabili allo svolgimento di attività a preminente valore sociale. Questa situazione inciderà quindi in termini negativi proprio sul piano delle condizioni di vita delle famiglie, soprattutto di quelle a basso reddito.

Quanto alla rinegoziazione dei mutui, va rilevato che forse questa misura porterà un po' di ossigeno a quelle famiglie che oggi si trovano in grande difficoltà nel garantire il pagamento della rata di un mutuo. È vero però che alla possibile rinegoziazione e dilazione delle rate di mutuo andranno comunque corrisposti i conseguenti interessi così rideterminati.

In ogni caso ricordo che l'intervento qui previsto è il frutto di un accordo tra le banche, che stabilisce condizioni uniformi da applicare sui mutui ri-negoziati, con ciò determinando una restrizione particolarmente accentuata della concorrenza. In buona sostanza, il Paese dovrà attendere ancora del tempo, molto tempo, prima di assistere all'affermazione di un sistema concorrenziale tra istituti di credito che abbia al centro il migliore trattamento in favore dei clienti.

Da ultimo, ma non certo per minore importanza, desidero affrontare il tema dei tagli apportati alla spesa per la copertura del provvedimento. Con questo decreto-legge il Governo ha inaugurato la stagione dei tagli alla spesa, che al momento trova la sua massima fioritura nel decreto-legge n. 112 del 2008, ora all'attenzione della Camera dei deputati.

Nulla da eccepire, certo, sul fronte di una consistente riduzione della spesa corrente, ma in questo caso, come pure in quello del citato decreto n. 112, ci troviamo di fronte ad una scelta irrazionale e ad un'assenza di scelte qualitative, segnate solo dalla necessità di arraffare risorse. In particolare, e mi avvio a concludere, la riduzione degli stanziamenti di parte corrente relativi ad autorizzazioni di spesa della tabella C della legge finanziaria per il 2008 inciderà in modo significativo sul comparto difesa e sicurezza, da cui complessivamente, con il decreto n. 112 del 2008, verrà decurtata la somma di circa 2 miliardi e 400 milioni di euro nel triennio 2008-2011. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, il provvedimento al nostro esame reca nel titolo disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie e se i contenuti rispettassero davvero il titolo non potrebbe che vederci favorevoli. Ma in realtà il disegno di legge presentato dal Governo come un provvedimento contro la povertà, la disoccupazione, la sperequazione tra il Nord e il Sud del Paese mette in campo delle misure che vanno nella direzione opposta.

È di questi giorni la notizia che nella rilevazione sui consumi delle famiglie nel 2007 l'ISTAT evidenzia un calo della spesa reale delle famiglie: per la prima volta dal 2002 i consumi delle famiglie mostrano una flessione in termini reali. Questo provvedimento, allora, dovrebbe salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie italiane che sono state tagliate da una inflazione sui beni di prima necessità che non è né all'1,7 per cento inserito dal ministro Tremonti nel suo Documento di programmazione economico-finanziaria, né al 3,7 per cento fornito dall'ISTAT, perché va in realtà ben oltre il 5 per cento. E il Governo, invece di favorire le famiglie che non arrivano alla quarta settimana, prevede degli interventi dai risultati iniqui, con evidenti discriminazioni tra lavoratori permanenti e precari, tra uomini e donne, tra dipendenti pubblici e privati, tra Nord e Sud.

Per quel che riguarda la soppressione dell'ICI, di fatto si estende un intervento, che era stato già attuato dal Governo Prodi e che mirava proprio a questa fascia più debole delle famiglie, a tutti coloro che hanno una casa e per l'intero importo. Su questo argomento, però, interverrà in modo più dettagliato il mio collega Mascitelli.

Quello che mi preme, invece, evidenziare maggiormente è la totale inefficacia di quanto previsto all'articolo 2, cioè le misure per incrementare la produttività del lavoro in cui il Governo non propone, in realtà, nulla di nuovo. Infatti, gli straordinari erano già stati sgravati da contributi dal protocollo sul *welfare* del Governo Prodi, con la legge 24 dicembre 2007, n. 247, che all'articolo 1 affermava che a decorrere dal 1° gennaio 2008 il contributo di cui all'articolo 2, comma 19, della legge 28 dicembre 1995 è soppresso. In pratica, prevedeva la soppressione della contribuzione aggiuntiva sul lavoro straordinario. Inoltre, già prima del decreto, in Italia gli straordinari costavano meno delle ore di lavoro ordinarie, non solo per lo sconto contributivo citato, ma perché non incidono sul loro costo i cosiddetti istituti differiti, la tredicesima, la quattordicesima, le ferie, il TFR, che viceversa incidono sul costo delle ore ordinarie di lavoro. Tra l'altro, perché incentivare gli straordinari, quando in Italia il numero delle ore lavorate (siamo a 37 ore di media) è comunque più alto che in molti Paesi europei come la Germania (34,5 di media), la Francia (36,2), la Gran Bretagna (36,4)?

Nella detassazione degli straordinari, così come è concepita in questo decreto, si possono evidenziare diverse criticità. In primo luogo, si crea un reale rischio di ampliamento dell'area dell'elusione fiscale; infatti aumenteranno gli abusi, nel tentativo di spostare la retribuzione della parte ordinaria alla parte straordinaria, per poter usufruire di queste agevolazioni. Una volta introdotto un regime di favore per le componenti variabili del salario, i datori di lavoro e i dipendenti vorranno trasferire gran parte della propria contribuzione dalla parte fissa a quella variabile.

La norma viola il diritto sancito dalla nostra Carta costituzionale, che i cittadini siano uguali davanti alla legge. La misura discrimina i dipendenti pubblici, quasi tutti gli impiegati, i giovani con contratti di collaborazione, le donne oberate dal doppio lavoro e, per quanto concerne i lavoratori pubblici, non si capisce perché, ad esempio, le forze dell'ordine, gli infermieri, i vigili del fuoco ed altri non dovrebbero godere dello stesso vantaggio fiscale. I cosiddetti fannulloni vanno puniti, ma facciamo in modo che enti e pubbliche amministrazioni funzionino davvero e riconosciamo pari diritti ai dipendenti pubblici.

In terzo luogo, tale provvedimento, incentivando il lavoro straordinario, mina la sicurezza del lavoro, in quanto le statistiche dimostrano che le ore più pericolose sono quelle al termine della giornata lavorativa, quando, per la stanchezza, sappiamo benissimo che cala il livello di attenzione. D'altronde, il caso della ThyssenKrupp è lì a dimostrarlo e l'Italia è già l'unico Paese europeo con più di quattro infortuni mortali al giorno.

Infine, se si considera correttamente come vera produttività quella oraria e non quella per addetto, tale disposizione non ne favorisce assolutamente l'aumento: come gli esperti sanno, infatti, essa è massima nelle prime ore di lavoro, mentre minima nelle ultime, per cui ogni aumento d'orario abbassa quella media.

E se la detassazione è sperimentale e temporanea – possiamo sperare almeno in una modifica – invece, si va ad abrogare in maniera permanente l'articolo 51 del TUIR, che prevedeva la non imponibilità delle erogazioni di modico valore, inferiori cioè a 258,23 euro, concesse in caso di festività, di sussidi occasionali per esigenze familiari o personali e quelle corrisposte alle vittime dell'usura. Sarebbe stato meglio se, invece di insistere su questo aspetto, si fosse previsto, come all'articolo 1, comma 4, della finanziaria, l'innalzamento delle detrazioni fiscali per tutti i redditi da lavoro (tale disposizione era stata votata anche dall'opposizione nella precedente legislatura). Per altro, tale misura avrebbe avuto il pregio, nel sostenere i salari in via generalizzata, anche di riguardare i collaboratori a progetto, spesso i più giovani, i quali sono esclusi dalle misure in discussione.

Si propone invece di tassare le componenti variabili della retribuzione, quelle cioè che si percepiscono solo a condizione di lavorare più ore o di riuscire a ottenere che l'impresa condivida con i lavoratori un risultato aziendale positivo.

Forse, se i lavoratori già occupati lavorano più ore, si avrà un aumento del PIL, che farà stare tutti un po' meglio, ma questa è una visione riduttiva del benessere sociale, che si dimentica ad esempio come ad esso concorra anche il tempo dedicato ad investire nella propria crescita culturale, alla partecipazione all'educazione dei figli ed alla vita sociale, cui gli straordinari sottraggono tempo ed energia. Meglio sarebbe stato incentivare l'occupazione stabile, l'aumento degli stipendi e dei salari, collegati alla crescita della produttività.

In conclusione, l'agevolazione proposta non persegue gli obiettivi previsti, che si prestano a non poche obiezioni, dà risultati iniqui, come dicevo, risponde solo parzialmente ad un possibile effetto di inefficienza che riguarda una parte esigua dei soggetti. Quindi, nel corso dell'esame degli emendamenti che abbiamo presentato, concluderemo le nostre osservazioni. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biondelli. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (*PD*). Signora Presidente, l'esenzione ICI sulla prima casa è compensata da maggiori trasferimenti erariali a favore degli enti locali, quantificati in misura costante nel tempo (importo fisso di 1,7 miliardi annui, calcolato, dalle tabelle che ho analizzato, in base ai gettiti ICI riferiti al 2006), non considerando, pertanto, alcuna successione del gettito del tributo, laddove esso potrebbe ragionevolmente tendere a salire nel tempo per una più puntuale ricognizione degli immobili per l'aggiorna-

mento delle rendite catastali e per la nuova edificazione che in ogni Comune si realizza ogni anno.

I Comuni, nel predisporre i bilanci 2008, hanno tenuto conto del gettito ICI secondo le nuove previsioni, comunque non inferiori a quelle accertate nell'anno 2007. Sicuramente, la sua entità è superiore rispetto a quella dell'anno 2006, quindi con prevedibili e immediate minori entrate già nell'anno 2008. È quindi palese, da subito, la sottostima iniziale dell'importo da trasferire, per compensazione, ai Comuni per l'esenzione ICI. Non considerare poi, sin d'ora e per i successivi anni, incremento annuale, stante l'accertata e non contestabile dinamica che ha avuto negli ultimi dieci anni, il gettito che è stato sempre in continua crescita, è molto punitivo e penalizzante per gli Enti locali, che devono comunque assicurare i propri servizi alle loro collettività. Al decreto-legge quindi va inserita la norma che prevede l'adeguamento annuale dell'importo da rimborsare, almeno nello stesso indice di incremento registrato negli ultimi quattro anni per il solo gettito ICI prima casa che è stato pari al 3,29 per cento.

Inoltre, la prevista sospensione del potere delle Regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni d'aliquote di tributi a loro attribuiti con legge dello Stato riduce ulteriormente i margini disponibili della leva fiscale da parte delle Regioni e degli enti locali ed è sicuramente un elemento che crea gravi difficoltà agli enti territoriali per raggiungere gli obiettivi finanziari individuati e stare all'interno del Patto di stabilità, considerando anche la rigidità ad alcune voci di spesa degli enti stessi.

Infine, segnalo che la detassazione degli straordinari dovrebbe essere estesa, non come si è detto eventualmente, ma assolutamente, ad alcuni settori del pubblico impiego particolarmente impegnati, a diverso titolo, alla sicurezza e alla salute delle persone, e che lavorano con turni spesso massacranti. Mi riferisco alle forze dell'ordine, alle guardie penitenziarie, ai Vigili del fuoco e al personale del servizio sanitario impegnato nella costante assistenza agli ammalati.

Le risorse per questi settori, di non rilevante entità, possono essere recuperate subito, attingendo dai proventi dei beni sequestrati ai mafiosi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nerozzi. Ne ha facoltà.

NEROZZI (*PD*). Signora Presidente, non interverrò sul complesso del provvedimento, ma mi limiterò ad illustrare la nostra posizione in merito ai contenuti dell'articolo 2 relativo agli sgravi fiscali per il lavoro straordinario.

Come abbiamo già avuto modo di affermare in sede di Commissione lavoro, consideriamo tale norma non adeguata a risolvere o a contenere la vera emergenza del nostro Paese: il recupero di potere di acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni. È talmente vero che anche negli interventi della maggioranza si rimandano ad un futuro non definito misure in

tal senso, dal momento che questo provvedimento non risolve nessuno di questi problemi.

Riteniamo questa norma insufficiente, portatrice di ulteriori divisioni nel mondo del lavoro. Come è noto, solo una parte minoritaria di lavoratori potrà usufruire degli sgravi contenuti in questo provvedimento, mentre una parte importante, che già oggi sconta un *gap* salariale notevole (le donne, i lavoratori a tempo determinato, i giovani e, in generale, i lavoratori e le lavoratrici del Mezzogiorno) ne sarà sostanzialmente esclusa. Si tratta di lavoratori e lavoratrici che per modalità di impiego, luoghi di produzione e modalità contrattuali non hanno modo di svolgere lavoro supplementare.

Crediamo, inoltre, che l'idea che è alla base del provvedimento, cioè che detassando il lavoro straordinario si incrementi automaticamente la produttività, non trovi riscontro in termini di politica economica. Non vi è infatti un nesso automatico tra aumento del monte orario lavorato e incremento della produttività in assenza di misure volte all'innalzamento dei livelli di innovazione tecnologica.

Mi corre l'obbligo di ricordare, poi, che molto spesso è proprio durante le ore di lavoro supplementare che avviene il maggior numero di incidenti sui luoghi di lavoro e, visto che spesso in quest'Aula abbiamo tutti unitariamente assunto l'impegno a sradicare la vergogna delle morti bianche nel nostro Paese, è bene anche in questo caso ricordarlo.

Avremmo preferito altresì uno strumento generalizzato, che intervenisse direttamente sul complesso dei livelli retributivi dei lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati, e dei pensionati. E avremmo preferito che proprio sul terreno della produttività si fosse potuti intervenire a partire dal secondo livello di contrattazione, valorizzando quel livello che aumenta la produttività, è più vicino al territorio, dà risposte simili alle filiere produttive, ai distretti e recupera molto di quel lavoro diffuso che questo provvedimento esclude.

Inoltre, l'aver voluto eludere i compensi del lavoro straordinario dal calcolo dei redditi ISEE, rischierà di aumentare ulteriormente la sperequazione tra lavoratori con la concreta possibilità di consentire l'accesso ai servizi sociali quali mense e nidi ai detentori di reddito complessivamente superiore e negarla a coloro che si trovano in una situazione inferiore.

Pur non condividendo il provvedimento, consideriamo grave e discriminatorio l'aver escluso da questa agevolazione l'intero comparto del pubblico impiego, ma in particolare quelle categorie, come quelle del comparto sicurezza, della sanità, dei vigili del fuoco, delle guardie carcerarie, che quotidianamente, attraverso il lavoro supplementare e gli straordinari, rendono possibili i servizi nel nostro Paese. Penso soprattutto al Centro e al Nord-Italia dove questo consente, in questi giorni, alla struttura sanitaria in particolare, di funzionare e di funzionare bene.

Per tali ragioni noi non siamo d'accordo con il provvedimento in esame e speriamo che nella discussione possano essere eliminate le parti più inefficaci di queste norme. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, gentile membro del Governo, per me è motivo di grande soddisfazione intervenire oggi nella discussione sulla conversione di questo decreto perché trattandosi di un decreto-legge recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie, mi sento di onorare, con un provvedimento dall'importante valenza politica, le aspettative della gente che rappresento qui in Senato non soltanto come parlamentare ma anche come sindaco e soprattutto come militante dalla Lega Nord.

In questi primi mesi di legislatura abbiamo lavorato in Parlamento con quello che definirei un forte rumore di fondo, causato da tante questioni che poco interessano la gente. Abbiamo sentito polemiche tra i *leader* dei partiti che spesso sono costruite ad arte, con gli attacchi della magistratura al Presidente del Consiglio, le intercettazioni telefoniche e tanto altro. Si tratta di questioni assolutamente secondarie per chi sta al di fuori delle Aule parlamentari e che tutti i giorni, invece, si deve confrontare con le mille difficoltà legate alla profonda crisi in cui ci troviamo attualmente. Salvaguardare le famiglie, rappresentare gli interessi della gente che lavora sono tra gli impegni più qualificanti su cui la Lega Nord ha sempre costruito la sua azione politica e quindi oggi non possiamo non esprimere la nostra soddisfazione.

Non voglio dilungarmi in una disamina puntuale di tutti gli articoli che compongono questo decreto-legge, ma voglio sottolinearne soprattutto uno tra quelli che riteniamo i più importanti, e precisamente l'articolo 1 che dispone la totale esenzione dall'ICI per l'abitazione principale. La Lega Nord rappresenta gli interessi autentici della gente che lavora e la casa la gente la compra con il proprio lavoro, mettendo a frutto molto spesso i sacrifici di una vita intera. Noi abbiamo sempre sostenuto che l'ICI fosse un'imposta ingiusta e odiosa su un bene che non genera innanzi tutto alcun reddito e che costituisce il simbolo assoluto della famiglia e degli affetti.

Permettetemi, però, anche un breve cenno su un altro articolo che riguarda la detassazione degli straordinari. Tale norma aumenta sicuramente la produttività e porta nelle tasche di chi lavora quel qualcosa in più che va a compensare una situazione, ormai tragicamente generalizzata, di stipendi troppo bassi. Il concetto è chiaro: tassare di meno per poter pagare di più chi lavora può contribuire sicuramente a trovare maggior disponibilità, soprattutto in parte dei nostri giovani, andando a limitare anche – aspetto sicuramente non secondario – la necessità, tanto sbandierata da parte delle nostre imprese, di dover accedere all'offerta di manodopera extracomunitaria.

Questo decreto, come tutte le disposizioni urgenti, non ha le caratteristiche della riforma strutturale ma oggi siamo chiamati ad approvare una misura di emergenza estremamente concreta che anticipa molto decisamente le riforme strutturali che tutti noi attendiamo con ansia, prima fra tutte il federalismo fiscale. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

BAIO (*PD*). Signora Presidente, consegnerò il testo scritto del mio intervento. Vorrei tuttavia aggiungere alcune osservazioni rispetto a quelle svolte dai miei colleghi, che hanno già esaminato il merito specifico delle scelte che il decreto in esame contiene.

La prima osservazione che credo debba essere fatta dal punto di vista politico riguarda, innanzitutto, il titolo del decreto, certamente nobile, come nobile è l'obiettivo che esso si propone perché va al cuore di uno dei problemi. Il punto di disaccordo riguarda però le scelte politiche contenute nel decreto, diverse da quelle che avremmo fatto se avessimo governato noi il Paese: riteniamo che esse siano inefficaci per raggiungere i due obiettivi principali, quello di ridare, nell'immediato, un maggior potere di acquisto ai nuclei familiari vista la perdurante situazione di difficoltà, mentre il secondo obiettivo dovrebbe essere, invece, di carattere più strutturale.

Infatti, per quanto riguarda innanzitutto il provvedimento legato all'ICI – sul quale *nulla quaestio* perché in parte era già stato anticipato dalla nostra maggioranza, quindi nessuno vuole contestarne il merito – purtroppo, di fatto, esso interessa soltanto una fascia di popolazione e non la generalità delle famiglie che vivono una condizione di difficoltà. Pertanto, anche nell'immediato, si rischia di restituire potere di acquisto solo ad una parte della popolazione. Se poi passiamo dall'ICI al tema degli straordinari, davvero si divide il Paese a metà, per cui si rischia che alcune famiglie siano più avvantaggiate e più fortunate rispetto ad altre, anche perché non è solo questione di distinzione geografica, ma anche di settori produttivi. Infatti, mentre è possibile fare gli straordinari all'interno di alcune realtà produttive, in altre, che vivono una maggiore difficoltà nella competizione internazionale, si rischia di andare in cassa integrazione e quindi di non avere la minima possibilità di farli.

Tutto ciò fa capire dunque, sia pur raccontato in modo ipersintetico, – perché il discorso andrebbe sviluppato molto meglio, anche con i dati di carattere economico a disposizione del dibattito che si è svolto all'interno delle Commissioni competenti – che si rischia davvero di non andare al cuore del problema e di dividere il Paese in un momento di tensione che, anzi, potrebbe essere accentuato dalla mancanza di coesione interna.

Faccio infine solo un rapidissimo riferimento all'ultimo concetto che volevo sviluppare: per poter finanziare questo decreto sono stati tolti soldi ad alcuni settori, operando delle scelte per così dire scandalose. Ne cito uno per tutti: come si fa a dire di voler realizzare sicurezza nel nostro Paese, quando poi togliamo risorse all'ospedale San Gallicano di Roma, che sappiamo si occupa di offrire un minimo di sostegno sanitario a categorie di popolazione svantaggiate, come quella dei cittadini extracomunitari? Credo quindi che anche nel finanziamento siano stati individuati capitoli di spesa... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

CORONELLA (*PdL*). Presidente, lasciamo concludere la collega!

PRESIDENTE. Guardi che lo spegnimento del microfono è automatico!

Prego, senatrice Baio, concluda pure il suo intervento.

BAIO (*PD*). Grazie, Presidente.

Dicevo che sono stati tolti soldi proprio in quei settori che rischiano di creare minore sicurezza sul nostro territorio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e senatori, il contenuto del disegno di legge in discussione si inquadra in un difficile contesto tendente a garantire quel bene comune percepito come l'insieme delle condizioni che permettono a ciascun cittadino di darsi obiettivi che nella comunità in cui vive può realizzare solo in un clima di collaborazione. Siamo, infatti, chiamati ad approvare provvedimenti strutturali – di questo si tratta, a mio parere – che aiutano tutti: lavoratori ed imprese, famiglie e contribuenti, tutte le parti del corpo sociale che cooperano consentendo la crescita del Paese e che, contemporaneamente, richiedono maggiore efficienza allo Stato.

Le misure proposte dal Governo che ci accingiamo ad approvare vanno incontro alle necessità di molti ma, soprattutto, delle famiglie sia perché si elimina l'ICI relativa alla prima casa, sia perché si vieta a Regioni ed enti locali di aumentare tributi o addizionali di loro competenza.

La detassazione degli straordinari poi, con il contributo unificato al 10 per cento, restituisce da un lato potere d'acquisto ai lavoratori, dall'altro flessibilità e margini di competitività alle imprese per un rilancio strutturale dell'economia (sottolineo questo concetto). Tra i presumibili effetti di tali misure vi sarà anche quello di favorire la crescita dei salari più bassi, mentre la previsione contenuta nel comma 2 dell'articolo 2, secondo cui i redditi così percepiti non concorrono ai fini fiscali e della determinazione della situazione economica equivalente, agevola le famiglie incentivando ulteriormente l'emersione di retribuzioni spesso occulte.

Certo, l'aver dovuto escludere il settore pubblico, per le note difficoltà di bilancio statale, sottolinea una differenza dolorosa, almeno quando è riferita a comparti tra i più efficienti della pubblica amministrazione. Ma le misure hanno carattere sperimentale, dunque ciò consentirà di intervenire successivamente nella stessa materia alla luce delle risultanze applicative e delle disponibilità. I dipendenti del settore pubblico chiamati ad un recupero di efficienza non dovranno solo sentirsi colpiti dai tagli, come sta accadendo in questi giorni (anche questa mattina sono state sol-

levate delle doglianze in proposito) ma anche destinatari di incentivi non a pioggia – come avviene adesso – ma veri e forti e, perciò, differenziati.

Si è raccolto da varie parti il grido di dolore di alcuni amministratori locali in relazione alle difficoltà di cassa cui potrebbero andare incontro, con l'abrogazione dell'ICI, gli enti da essi governati. A tal proposito, mi piace rilevare come dalla sinistra venga manifestata più la preoccupazione per il minore gettito che ne deriverà agli enti locali, che il piacere derivante dall'essere andati incontro alle forti necessità dei cittadini e delle famiglie. Non capisco proprio perché si pensi più all'uno che all'altro.

Ricordo che lo Stato si impegna comunque a restituire il minor gettito ai Comuni e mi pare che quanto concordato in occasione dell'esame in Commissione del provvedimento possa fornire adeguate garanzie circa i flussi di cassa, anche alla luce del previsto innalzamento del tetto massimo dell'anticipazione di tesoreria erogabile agli enti locali. Proprio questa mattina il relatore sul disegno di legge ci ha informati su come si è convenuti in Commissione finanze al riguardo.

Il nocciolo del problema, tuttavia, è un altro. Penso che gli amministratori locali debbano saper affrontare la sfida per fare funzionare gli enti a cui sono preposti tagliando spese inutili, ottimizzando i propri interventi e amministrando con maggiore efficienza il denaro dei cittadini.

Felice intuizione appare inoltre la rinegoziazione dei mutui sulla casa, che assicura, per chi lo vorrà, la riduzione della rata al livello del 2006. Anche qui, a mio parere, c'è da fare una considerazione di più ampia portata. Occorre cioè richiamare il sistema del credito a prudenza nella concessione di mutui a lungo termine. Non c'è, infatti, solo la variabilità del tasso di interesse a dover essere tenuta sotto osservazione, ma anzitutto l'incidenza del valore assoluto della rata in rapporto al reddito percepito dal richiedente che, in alcuni casi, appare eccessivo già al momento della concessione. L'attuale situazione di difficoltà del sistema finanziario internazionale, e anche nazionale, è figlia di queste scelte economiche poco oculate che mettono in crisi la redditività del sistema bancario e non solo.

Dicevo all'inizio che questi provvedimenti si possono inquadrare nella ricerca del bene comune. Vorrei aggiungere, senza fare troppa filosofia del diritto, che questa ricerca non è solo responsabilità del Governo, ma di tutte le parti sociali. Perseguire il bene della propria categoria non è una colpa, lo diviene solo quando va a discapito del bene altrui.

Il provvedimento in parola contiene riferimenti espliciti al coinvolgimento, in vari momenti di contrattazione, delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Ho fatto un'osservazione al mondo del credito; anche gli amministratori locali un loro ruolo da giocare, e così via. Insomma il sistema complesso che è il nostro Paese richiede a ciascuno, anche alla politica, di fare la propria parte. È necessario allora un dialogo, che è la base per una rivoluzione culturale, oggi necessaria più che mai, che dovrà coinvolgere la società nazionale, quella attiva *in primis*. Dialogo che dobbiamo riprendere, a partire dalle cose concrete, come quelle di cui qui stiamo discutendo, che sono quelle che ci fanno più vicini ai cittadini,

per i quali in quest'Aula dobbiamo tutti ben operare. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

VITA (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento toccherà qualche dato amaro e disarmante contenuto nelle tabelle di un provvedimento eufemisticamente recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie. Mi pare quasi un ossimoro generale, perché nel salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie si recano tagli virulenti a settori che riguardano proprio il potere di acquisto delle famiglie e la loro vita quotidiana, sia in termini di materialità che di immaterialità.

Qualche altro collega ha già parlato della spesa culturale e dei beni culturali. Vorrei aggiungere che, facendo una somma di massima delle cifre tagliate nei settori che spaziano, dalla cultura alle attività sportive, alle attività scolastiche universitarie e anche ad una parte del dell'editoria, si arriva ad almeno 300 milioni di euro. Ma è una cifra piuttosto al ribasso, perché nelle pieghe dei provvedimenti che stiamo discutendo, questo e altri contigui o intrecciati, come quello in discussione alla Camera dei deputati, che presto arriverà qui al Senato, siamo di fronte ad una vera e propria grande questione nazionale.

Infatti, provvedimenti nati sotto un titolo economico, in verità danno un colpo ferale e terribile alla cultura italiana nei suoi vari aspetti. Al riguardo, vorrei far riferimento ad un capitolo, che forse si prende un po' sottogamba leggendo i documenti, perché va letto nelle pieghe dei tagli ai Ministeri e alla Presidenza del Consiglio, che riguarda in particolare la spesa per l'attività editoriale. In Italia abbiamo, vorrei ricordarlo, tante attività non immediatamente di mercato che certamente hanno a che fare con il mercato dell'editoria, tuttavia in modo indiretto o quanto meno non solo diretto. Parlo di quotidiani, di fogli di diversa periodicità, di emittenza, di ambiti che non hanno un tornaconto finanziario, ma che certo contribuiscono a quella straordinaria libertà che è la libertà di informazione.

Ebbene, si rintracciano tagli anche in questo provvedimento: da oggi al 2010 si prevede un taglio del 6,8 per cento sulla voce specifica di bilancio. Combinato poi questo con gli altri provvedimenti in esame, registriamo un taglio talmente grave che farlo passare sotto silenzio costituirebbe un attacco, forse inaudito e mai visto, proprio alla libertà di comunicare.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio nella discussione generale sul disegno di legge n. 866

Il decreto-legge ha il nobile intento di rispondere ad un'esigenza reale delle famiglie, ovvero salvaguardare il loro potere d'acquisto, come recita il titolo, tuttavia la prima soluzione trovata da questo Governo è stata l'esenzione totale, e per tutti i cittadini proprietari di un'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, dell'ICI. La manovra di per sé non è negativa, ma vanno soppesate le conseguenze e, soprattutto, bisognerebbe soffermarsi sulla necessità o meno, di estendere ad una platea così vasta il beneficio dell'esenzione, già previsto in maniera differente dal Governo Prodi. La finanziaria 2008, infatti, per agevolare i proprietari dell'abitazione principale ha previsto un'ulteriore detrazione pari all'1,33 per mille della base imponibile con un tetto di 200 euro. L'ulteriore detrazione andava ad aggiungersi alla detrazione di base di 103,29 euro e ad eventuali ulteriori riduzioni che il comune riconosce. In pratica, l'ulteriore detrazione si applicava solo dopo aver sottratto dall'ammontare dell'imposta lorda la detrazione di 103,29 euro ed eventuali ulteriori sconti previsti dal regolamento comunale. I comuni, poi, potevano elevare la detrazione per l'abitazione principale fino ad abbattere totalmente l'imposta dovuta, realizzando davvero una politica fiscale federale.

Il prezzo di questa manovra, inutilmente generosa, invece, si ricava dall'eliminazione o dalla riduzione di importanti politiche sociali, quali SOS telefono azzurro, il fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, l'istituto nazionale salute migranti, ritenuti evidentemente tutti inutili. Si eliminano con estrema facilità esempi di una politica sociale attenta ai bisogni di una comunità che si trasforma e che guarda al futuro, all'inclusione, alla solidarietà, alla civiltà. Non sarebbe stato opportuno che gli interventi sull'ICI riguardassero i proprietari di un'unica abitazione, in possesso di parametri patrimoniali e reddituali (ISEE) che realmente rispecchino la situazione economica delle famiglie? Quindi non sarebbe stato utile in prima istanza riparametrare l'ISEE stesso?

Se è vero, infatti, che gli italiani sono in maggioranza proprietari di immobili, è ancor più vero che non tutti sono in grado di acquistare una casa, soprattutto i giovani, e la conseguenza è quella di vivere in affitto con costi medi che superano i 600 euro mensili. Ecco allora che si pone il problema di andare oltre l'esenzione dell'ICI sulla prima casa, e di indirizzarsi verso politiche più generali sulla casa, per i giovani e per la famiglia.

Occorre poi fare una considerazione tecnica. La base imponibile dell'imposta comunale non è statica, ma al contrario è dinamica, soggetta alle variazioni del territorio e della composizione dei beneficiari, di conse-

guenza non sempre sarà possibile compensare, in quanto tali variazioni non sono prevedibili.

È singolare, poi, che si sia ritenuta utile l'eliminazione dell'imposta comunale per antonomasia, mentre si annuncia una riforma del sistema fiscale in senso federale e allo stesso tempo si sbandieri l'intento di proporre a fine mese una manovra a favore della famiglia.

Sarebbe stato utile iniziare una riforma strutturale e sistematica e non cercare di anticipare la finanziaria, a colpi di decreti-legge, eludendo il confronto parlamentare.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Blazina, Caliendo, Castelli, Chiaromonte, Ciampi, Collino, Davico, Mantica, Mantovani, Martinat, Musso, Palma e Viespoli.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Adragna, a partire dalle ore 11, per attività di rappresentanza del Senato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

DDL Costituzionale

Senatore Oliva Vincenzo

Istituzione di una Sezione speciale della Corte costituzionale, avente le competenze già attribuite all'Alta Corte prevista dall'articolo 24 dello Statuto speciale della Regione siciliana (906)

(presentato in data 15/7/2008);

senatori Sbarbati Luciana, Musi Adriano

Modifiche alla legge 19 febbraio 2004, n. 40, recante norme in materia di procreazione medicalmente assistita (907)

(presentato in data 15/7/2008);

senatore Pegorer Carlo

Modifiche agli articoli 565 e 586 del Codice civile. Devoluzione dell'eredità ai Comuni (908)

(presentato in data 15/7/2008);

senatori Bianco Enzo, Vitali Walter, Adamo Marilena, Bastico Mariangela, Ceccanti Stefano, De Sena Luigi, Incostante Maria Fortuna, Marino Mauro Maria, Procacci Giovanni, Sanna Francesco

Norme in materia di semplificazione e di qualità della regolazione (909)

(presentato in data 15/7/2008);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, De Lillo Stefano, Gramazio Domenico

Disciplina per l'uso dei defibrillatori semiautomatici e automatici in ambiente extraospedaliero (910)

(presentato in data 15/7/2008).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Ichino Pietro ed altri

Norme in materia di trasparenza e valutazione dell'efficienza e del rendimento delle strutture pubbliche e dei loro dipendenti. Delega al Governo in materia di valutazione del rendimento delle pubbliche amministrazioni e del loro personale ed in materia di responsabilità dei dipendenti pubblici (746)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/07/2008).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Giuseppe Menardi ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, il disegno di legge: Menardi ed altri. – «Interventi per EXPO Milano 2015» (846).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 14 luglio 2008, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della SACE Spa – Servizi assicurativi del commercio estero – per l'esercizio 2006 (*Doc. XV, n. 25*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 26 giugno 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, il conto finanziario della Corte stessa relativo all'anno 2007 (Atto n. 31).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

un più efficiente e razionale impiego delle risorse idriche in agricoltura attraverso l'ammodernamento dei sistemi d'irrigazione (*Petizione n. 195*);

provvedimenti a difesa dell'*habitat* naturale della montagna (*Petizione n. 196*);

la difesa del territorio contro il dissesto idrogeologico (*Petizione n. 197*);

l'adozione di nuovi mezzi di pagamento per il parcheggio degli autoveicoli (*Petizione n. 198*);

l'adozione di iniziative per la tutela del diritto alla vita (*Petizione n. 199*);

l'istituzione di un Osservatorio nazionale per l'alimentazione (*Petizione n. 200*);

l'istituzione di un Osservatorio nazionale per la casa (*Petizione n. 201*);

il potenziamento dei servizi di emergenza tramite centrali operative telefoniche (*Petizione n. 202*);

provvedimenti contro il traffico di rifiuti tossici dal Nord al Sud d'Italia (*Petizione n. 203*);

nuove norme in materia di reversibilità delle pensioni di guerra a favore degli eredi diretti (*Petizione n. 204*);

nuove norme in materia di distacco della linea telefonica per morosità (*Petizione n. 205*);

la disponibilità del collegamento ADSL ad Internet in tutto il territorio nazionale (*Petizione n. 206*);

nuove norme in materia di ritardato pagamento delle bollette relative al consumo di energia elettrica (*Petizione n. 207*);

la creazione di un organismo per lo sviluppo economico nonché per la tutela e la valorizzazione della territorio della regione Campania (*Petizione n. 208*);

un'indagine su fisco e criminalità (*Petizione n. 209*);

il signor Pasquale Andrea Chiodi, di Piedimonte Matese (Caserta), chiede:

l'adeguamento alla durata annuale dell'ordinamento delle Scuole di specializzazione per le professioni legali (*Petizione n. 210*);

agevolazioni per i giuristi che frequentino corsi di dottorato di ricerca (*Petizione n. 211*);

il signor Salvatore Acanfora, di Bari, chiede l'istituzione presso i due rami del Parlamento di un organo a garanzia del dialogo con gli elettori (*Petizione n. 212*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

PARDI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, ASTORE, BARBOLINI, BELISARIO, BLAZINA, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, CARLONI, CAROFIGLIO, CASSON, CECCANTI, CHITI, DELLA MONICA, DELLA SETA, DE LUCA, DE TONI, DI NARDO, GHEDINI, GIAMBRONE, LANNUTTI, LEDDI, LEGNINI, LEVI-MONTALCINI, LI GOTTI, MASCITELLI, MICHELONI, MOLINARI, NERROZZI, PASSONI, PEDICA, PETERLINI, PINZGER, RANDAZZO, RUSSO, SERRA, STRADIOTTO, TONINI, VITA, ZANDA. – Il Senato, premesso che:

Ingrid Betancourt, cittadina franco-colombiana eletta senatrice in Colombia e candidata alle elezioni presidenziali della Colombia per il partito verde «Oxigeno», il cui proposito era la lotta alla corruzione, all'emarginazione e alla povertà, è stata sequestrata con il suo *staff*, il 20 febbraio 2002. Il rapimento è stato rivendicato come un atto di ritorsione delle Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) dopo che il Governo colombiano, allora guidato dal presidente Andres Pastrana, aveva sostanzialmente sospeso il tavolo di negoziato aperto tre anni prima. Ingrid Betancourt, con il suo impegno politico e la stoica resistenza a sei anni di barbara prigionia, è diventata simbolo della lotta contro la violenza, della soluzione non armata dei conflitti e della supremazia di pace e legalità;

in tutto il mondo l'appello per la liberazione di Ingrid Betancourt ha messo radici e per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questa vicenda hanno avuto luogo numerose iniziative, dalla campagna di pressione «Ingrid Betancourt cittadina onoraria», alla quale hanno aderito più di mille comuni, di cui quattro italiani, fino alla candidatura al

premio Nobel per la pace nel 2004, con la speranza di poter convogliare l'interesse internazionale contro l'abuso della forza militare e per la liberazione, avvenuta il 2 luglio 2008;

considerato che:

con un articolo pubblicato sul quotidiano «l'Unità» in data 16 giugno 2008, Maurizio Chierici ha riproposto la candidatura di Ingrid Betancourt al premio Nobel per la pace 2008, chiedendo «un gesto deciso alla comunità internazionale: il premio Nobel per la Pace può raccogliere attorno a Ingrid intellettuali e politici di ogni colore e tutti gli uomini di buona volontà. Solidarietà dovuta a una donna che sta affogando nel labirinto delle diplomazie. Soffre per aver creduto nella ragione mentre i protagonisti della violenza usano il suo dolore come merce di scambio. Ingrid (...) è diventata simbolo non solo di una emarginazione insensata, ma dell'impegno civile che impaurisce chi non vuole restituirla alla vita: fantasmi dell'utopia armata, palazzi del potere. Ripropone l'impegno di migliaia di donne senza nome. Non chiedono la luna, pretendono la dignità di una esistenza normale per ogni essere umano. Non si è piegata alla prigionia feroce. Scrive con gli occhi dei carcerieri addosso. Eppure non intimidisce. Insiste nel pretendere una società dove il buon senso prevalga sulle furbizie dei notabili dell'economia e della politica; condanna l'oscurità medioevale di chi affida alle armi ideologie svanite»;

tale appello è stato accolto e promosso da Premi Nobel e rappresentanti del mondo della cultura e delle scienze,

impegna il Governo:

a sostenere la candidatura al premio Nobel per la pace 2008 di Ingrid Betancourt, per manifestare la promozione, a livello mondiale, della cultura di pace che strenuamente Ingrid Betancourt ha opposto all'ottusa violenza che l'ha tenuta carcerata nella giungla colombiana.

(1-00018)

Interrogazioni

STRADIOTTO, GIARETTA, GARAVAGLIA Mariapia, DONAGGIO, FISTAROL, TREU *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la regione Veneto ha emanato la legge regionale 18 maggio 2007, n. 10, «Norme per la promozione della provvidenza complementare nel Veneto», allo scopo di promuovere nel territorio regionale lo sviluppo della provvidenza complementare di natura collettiva, al fine di garantire alle lavoratrici e ai lavoratori veneti, nonché alle imprese che si sono distinte nella diffusione della cultura previdenziale complementare, prospettive di sicurezza economica al termine dell'attività lavorativa;

tra le misure contemplate nel suddetto provvedimento è prevista, a favore di talune categorie di soggetti in condizioni di disagio previdenziale, l'erogazione di un contributo *una tantum* che varia dai 200 ai 400 euro a seconda della tipologia dei beneficiari;

per accedere al contributo in oggetto gli interessati sono tenuti a presentare apposita domanda; le richieste pervenute andranno a formare una graduatoria che sarà soddisfatta fino ad esaurimento dei fondi stanziati;

la regione Veneto ha presentato all'Agenzia delle entrate un interpello concernente il corretto ambito applicativo dell'articolo 8 della Tabella inserita nell'allegato B al decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972, chiedendo in particolare di riconoscere l'esenzione dal bollo anche per le domande preordinate all'ottenimento di contributi regionali previsti dalla citata legge regionale;

a seguito di tale richiesta, l'Agenzia delle entrate – Direzione centrale normativa e contenzioso, con la risoluzione n. 193/E del 12 maggio 2008, ha ritenuto che «le domande oggetto del quesito, non potendo essere ricomprese tra le domande per il conseguimento di sussidi di cui all'articolo 8, comma 3, della Tabella allegata al DPR 26 ottobre 1972, n. 642, rientrano tra le istanze di cui all'articolo 3 della Tariffa – Parte Prima del citato DPR n. 642 del 1972 e, pertanto, sono soggette all'imposta di bollo nella misura di euro 14,62»;

considerato che i contributi erogati dalla Regione Veneto ai sensi della citata legge regionale sono volti ad assicurare sostegno non alla generalità dei lavoratori residenti in Veneto, bensì solo ad alcune categorie di soggetti in condizione di oggettivo disagio previdenziale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che la decisione adottata dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 193/E disincentivi lo sviluppo e la diffusione della previdenza complementare a livello sia regionale sia nazionale;

se, in particolare, il Ministro dell'economia e delle finanze non ritenga opportuno intervenire urgentemente per sollecitare una modifica di quanto stabilito dall'Agenzia delle entrate con la citata risoluzione e prevedere che le domande preordinate all'ottenimento dei contributi previdenziali siano esenti da imposta di bollo;

infine, quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intendano adottare al fine di promuovere lo sviluppo e la diffusione della cultura previdenziale complementare sull'intero territorio nazionale.

(3-00143)

PORETTI, PERDUCA. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro, della salute e delle politiche sociali. – Premesso che:

nel novembre del 2007, una sentenza d'appello della Commissione tributaria della Lombardia condannava M. L. al pagamento di una somma di circa 70.000 euro all'Agenzia delle entrate, comprensiva di tasse e sanzioni, per l'omessa dichiarazione al fisco di redditi non documentabili in quanto provenienti dal libero esercizio dell'attività meretricia da parte della medesima;

rivolgendosi alla Commissione tributaria provinciale, la donna ha dimostrato di essere stata una prostituta, durante il giudizio il suo legale ha anche prodotto le inserzioni con cui la donna ha pubblicizzato la sua attività e le bollette relative all'utenza telefonica utilizzata;

i giudici di primo grado si sono espressi a favore di M. L., affermando che i guadagni della prostituzione «non possono essere considerati tecnicamente redditi» e che «la Commissione, in sintonia con il principio enucleato dalla Corte di Cassazione in tema di qualificazione del fenomeno della prostituzione con la sentenza n. 4927 del 1 agosto 1986, condivide l'ipotesi avanzata dalla ricorrente sulla determinazione dei proventi, e quindi sulla non tassabilità degli stessi, quale forma di risarcimento del danno *sui generis* a causa della lesione dell'integrità della dignità di chi subisce l'affronto della vendita di sé; analoga considerazione e trattamento dovrebbero avere, proprio per la stretta connessione tra l'utilizzo diretto del proprio corpo e guadagno, i casi, per esempio, di vendita a scopo di lucro di organi propri della persona»;

in appello la decisione è stata ribaltata. Le motivazioni della Commissione tributaria regionale, anche se non affrontano in modo diretto il tema dei guadagni da prostituzione, partono dal presupposto che M. L. ha avuto comunque un reddito (che lei ha dimostrato provenire dalla sua attività). E esso è quello presunto calcolato dall'Agenzia delle entrate sulla base delle proprietà della donna, consistenti in sei appartamenti a Milano;

nel mese di giugno 2008, Z. C., cittadina di origine sudamericana, in Italia dal 2004 con regolare permesso di soggiorno, residente a Parma, è stata multata a pagare 90.000 euro di tasse dalla Guardia di Finanza, per l'omessa dichiarazione di redditi stimati per un ammontare di 357.000,00 euro, provento della attività di prostituta esercitata dalla medesima;

la contestazione a Z. C. avverrebbe in ordine al principio che il meretricio è un atto civilisticamente illecito, e i guadagni sono tassabili quali redditi diversi derivanti da proventi illeciti. Illecito ritenuto tale in forza dell'art. 5 del codice civile, che vieta gli atti di disposizione del proprio corpo quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica o quando siano altrimenti contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume. In realtà questo articolo sembra non riguardare la questione, in quanto i rapporti e le attività ipoteticamente compiute dalla signora Z.C. non possono essere parificati o paragonati – neppure per interpretazione estensiva – ai cosiddetti atti di disposizione del proprio corpo. Se così, invece, fosse dovrebbero essere considerati tali anche i rapporti che si hanno senza remunerazione, che invece sono espressione di quella libertà sessuale che è garantita dalla Costituzione;

sono numerose le segnalazioni da parte di prostitute che riferiscono di essere state condannate a pagare ingenti sanzioni per la mancata dichiarazione dei redditi derivanti dalla loro attività. Molte di loro si vedono costrette a continuare e a incrementare la propria attività per far fronte alle somme dovute all'Erario;

perché sussista l'individuazione di un regime fiscale per i proventi della libera prostituzione, deve esistere un rapporto tra contribuente e Stato in cui quest'ultimo garantisca al contribuente le opportune forme di tutela, regolarizzazione e assistenza nel pieno rispetto dei diritti lavorativi;

la legislazione italiana non regola in alcun modo l'aspetto fiscale relativo all'esercizio di un'attività di tipo meretricio, non essendo questa una professione civilisticamente riconosciuta,

si chiede di sapere se non si ritenga di assicurare un'interpretazione uniforme, alla quale l'Agenzia delle entrate dovrà attenersi, in merito al trattamento fiscale dei redditi derivanti dalla prostituzione.

(3-00145)

NESPOLI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che:

nell'anno 2005, in attuazione di quanto stabilito dall'articolo 18 della legge 30 luglio 2002, n. 189 (cosiddetta legge «Bossi-Fini»), sono stati attivati presso le Prefetture-Uffici territoriali del Governo, gli sportelli unici per l'immigrazione per l'espletamento delle pratiche relative alle procedure di prima assunzione dei lavoratori stranieri e di ricongiungimento familiare;

a partire da quella data sono state numerose le segnalazioni di cittadini italiani e stranieri riguardanti il grave malfunzionamento degli sportelli unici per l'immigrazione a causa di una pessima organizzazione in ragione della quale si scatenano resse caotiche a stento trattenute dalle Forze dell'ordine che non riescono a garantire il rispetto di alcun regolare ordine di entrata;

ulteriore dato è il notevole ritardo con cui vengono gestite le domande di ricongiungimento familiare, per il cui espletamento divengono necessari oltre dodici mesi dal momento della consegna della documentazione;

tempi ancora più lunghi sono necessari per l'espletamento delle domande di prima assunzione dei lavoratori stranieri, presentate nell'ambito delle quote previste annualmente dal «decreto-flussi», sulla cui gestione la Corte dei conti ha già precedentemente espresso, per diversi aspetti, un giudizio negativo;

tra la domanda di assunzione e la concessione del regolare permesso di soggiorno trascorrono mediamente circa 400 giorni, un tempo ben dieci volte superiore a quanto previsto dalla legge «Bossi Fini» in palese contraddizione con gli stessi obiettivi della legge che auspicava un rapido accesso al mercato del lavoro regolare;

per far fronte all'emergenza rappresentata dal fenomeno immigratorio ed alle centinaia di migliaia di istanze che annualmente, in occasione del decreto-flussi, affluiscono agli sportelli unici per l'immigrazione (210.000 nel 2005, 520.000 nel 2006, 700.000 nel 2007), l'Amministrazione titolare della gestione delle domande è dovuta ricorrere all'utilizza-

zione di personale esterno, in assenza di personale sufficiente a smaltire tutte le pratiche;

a tal fine, il Ministero dell'interno, nell'anno 2003, ha provveduto all'assunzione di 1.050 lavoratori, 650 dei quali vincitori del concorso a tempo determinato, nel profilo professionale di coadiutore amministrativo contabile, area funzionale B in posizione economica B1, con contratto per le esigenze dello sportello unico per l'immigrazione presso le Prefetture nonché altri 403 risultati idonei;

nel 2006 il personale esterno costituiva circa la metà della dotazione complessiva;

con l'ordinanza del 29 marzo 2007 («Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per il contrasto e la gestione del fenomeno dell'immigrazione clandestina»), il Ministro dell'interno è stato autorizzato all'espletamento di apposite procedure selettive con concorsi per titoli ed esami per l'assunzione nel limite massimo di 650 unità di personale con contratto a tempo determinato al fine di fronteggiare adeguatamente le maggiori esigenze organizzative connesse al protrarsi di tale situazione di emergenza;

appare chiara la necessità di sopperire alla scarsità di personale e di far fronte all'ingente mole di lavoro ricorrendo all'assunzione di ulteriore personale qualificato;

dopo cinque anni di lavoro precario in scadenza, nel mese di aprile 2008 i 650 lavoratori vincitori del concorso del 2003 hanno inoltrato richiesta individuale al Ministero dell'interno, chiedendo l'inserimento nel piano di stabilizzazione nell'ambito della programmazione triennale dei fabbisogni per il triennio 2008-2010, in riferimento a quanto previsto dal decreto ministeriale del 21 febbraio 2007 che autorizza l'avvio delle procedure di stabilizzazione di personale in servizio a tempo determinato nelle amministrazioni dello Stato, nelle Agenzie e negli Enti pubblici non economici;

i suddetti lavoratori hanno acquisito nel corso degli ultimi cinque anni tale elevata professionalità ed esperienza che l'amministrazione, tuttora impegnata nella gestione dell'arretrato, non può permettersi di disperdere;

la legge finanziaria per l'anno 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296) e le successive modificazioni hanno introdotto la possibilità per le amministrazioni pubbliche di procedere alla stabilizzazione del personale in organico, con contratti di lavoro a tempo determinato, facendo riferimento ai fabbisogni permanenti delle amministrazioni medesime,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno procedere alla stabilizzazione dei 1.050 lavoratori che dal 2003 operano presso gli sportelli unici per l'immigrazione e che ne hanno, a seguito, avanzato individuale richiesta, evitando che la loro elevata professionalità ed esperienza vadano disperse e garantendo, inoltre, anche la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali;

quali iniziative si intendano adottare celermente al fine di garantire il corretto funzionamento degli sportelli unici per l'immigrazione e l'espletamento delle procedure in tempi più rapidi, mediante l'utilizzo di personale preparato in modo adeguato e con le competenze e l'esperienza necessarie ad affrontare situazioni di forte ritardo e di arretrato da smaltire, a tutt'oggi purtroppo non ancora risolte.

(3-00146)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LANNUTTI, PEDICA, CARLINO, MASCITELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – (Già 4-00345)

(3-00144)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ANTEZZA, CHIURAZZI, BUBBICO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come può evincersi dalle notizie riportate dalla stampa, i principali osservatori economici internazionali manifestano viva preoccupazione circa l'andamento dell'economia globale, denunciando in particolare i rischi connessi alle fluttuazioni del mercato;

il netto decremento verificatosi nel mese di giugno 2008, in particolare nel settore automobilistico, esprime il rischio di un progressivo peggioramento dell'andamento del mercato in questo ambito produttivo, suscettibile di riflettersi in maniera peculiare sull'economia delle zone del Paese, come la Basilicata, in cui tale produzione è particolarmente sviluppata, soprattutto in ragione della presenza, a Melfi (Potenza), dello stabilimento più produttivo del gruppo Fiat;

i rischi connessi alla contrazione delle vendite nell'ambito automobilistico destano viva preoccupazione nei lavoratori impiegati nelle imprese del settore in ragione delle ripercussioni negative in termini occupazionali;

in particolare, per quanto concerne lo stabilimento Sata di Melfi, l'annunciato ricorso alla cassa integrazione per sette giorni, unitamente alla recente proposta di trasferta in altre sedi del gruppo, hanno suscitato grande preoccupazione e perplessità nei lavoratori impiegati in tale stabilimento, soprattutto in ragione della mono-specializzazione produttiva della Sata, suscettibile di aggravare ulteriormente le condizioni del mercato e dei lavoratori impiegati in tale stabilimento,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di evitare che la grave crisi attualmente caratterizzante il set-

tore automobilistico determini ulteriori pregiudizi nei confronti dei lavoratori impiegati in questo comparto produttivo;

se non ritenga opportuno assumere iniziative volte a minimizzare i pregiudizi suscettibili di derivare al settore produttivo automobilistico a causa della crisi economica attuale, anche attivando un tavolo di concertazione con le imprese del settore e con le associazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori di tale comparto produttivo e, in particolare, dello stabilimento Sata di Melfi, in ragione della gravità che ne caratterizza complessivamente la condizione.

(4-00353)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 13 dicembre 2003 fu sottoscritto un accordo di programma fra la Regione Lombardia, la Provincia di Como, il Comune di Como, i Comuni di S. Fermo della Battaglia e Montano L. e l'azienda ospedaliera S. Anna di Como, finalizzato alla localizzazione e realizzazione del nuovo ospedale provinciale;

nel medesimo accordo fu approvata la variante urbanistica relativa all'attuale sedime ospedaliero, sito in territorio del comune di Como, in funzione della sua dismissione e allo scopo di quantificarne il relativo valore quale quota parte per l'investimento necessario alla realizzazione del nuovo ospedale;

l'ospedale Sant'Anna è il principale ospedale della provincia di Como e costituisce uno dei più importanti centri d'eccellenza in campo sanitario della Lombardia; è un presidio dell'azienda ospedaliera Sant'Anna che comprende anche i nosocomi di Cantù, Menaggio e Mariano Comense;

nel 2003 l'Agenzia del territorio della provincia di Como fu incaricata di redigere la perizia di stima del valore di trasformazione del compendio immobiliare dell'azienda ospedaliera Sant'Anna che venne quantificato in circa 70 milioni di euro;

nel maggio 2008 l'Agenzia del territorio, Direzione regionale per la Lombardia, Ufficio provinciale di Milano, ha redatto una seconda perizia di stima del valore di trasformazione del compendio immobiliare dell'azienda ospedaliera Sant'Anna;

la stima prevista dalla seconda perizia va da un minimo di 32 milioni di euro ad un massimo previsto quantificabile in 43 milioni di euro, dimezzando in sostanza il valore previsto con la perizia del 2003;

l'accordo di programma in atto prevede la rifunzionalizzazione dell'intera area ad uso residenziale, terziario e ricettivo con il supporto di funzioni commerciali di piccola e media distribuzione ed il mantenimento di uffici ospedalieri aperti al pubblico;

il citato accordo prevede infatti che il 60 per cento della struttura ospedaliera sia adibita a servizi d'interesse collettivo ed il restante 40 per cento dell'impianto sia destinato ad uso residenziale;

la seconda perizia è stata predisposta su incarico della società Infrastrutture lombarde SpA (di proprietà della Regione Lombardia) sulla

base di un'ipotesi di nuova variante urbanistica del Comune di Como che prevederebbe un'inversione della destinazione d'uso del complesso immobiliare con il 60 per cento a destinazione residenziale e il 40 per cento a servizi d'interesse collettivo che dovrebbe assicurare un aumento del valore, e non viceversa una diminuzione significativa dello stesso,

si chiede di sapere:

quali misure di propria competenza intenda adottare il Governo per fare chiarezza circa la previsione, a distanza di cinque anni, di due diverse perizie di stima del valore di trasformazione del compendio immobiliare Sant'Anna di Como;

quale perizia sia da considerarsi ufficiale in merito alla ristrutturazione del complesso ospedaliero;

quali siano le ragioni che hanno portato ad incaricare due distinti uffici dell'Agenzia del territorio di redigere due differenti perizie con risultati così diversi in termini sostanziali;

se non si ritenga opportuno effettuare una terza perizia di stima.

(4-00354)

PALMIZIO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il giorno 5 giugno 2008 la Procura della Repubblica di Forlì emetteva un provvedimento per il sequestro sul territorio italiano, per presunta violazione delle norme antiriciclaggio, di una somma di denaro contante trasportata dalla filiale della Banca d'Italia di Forlì verso un istituto di credito sanmarinese;

il trasporto di detto quantitativo di denaro stava avvenendo con un furgone portavalori di una ditta specializzata italiana in possesso delle necessarie autorizzazioni e nell'assoluto rispetto delle norme vigenti sul territorio italiano;

da quanto si apprende da fonti della Segreteria di Stato per gli affari esteri della Repubblica di San Marino tale trasporto di contante sembra rientrare nel normale e frequente approvvigionamento di liquidità agli istituti di credito sanmarinesi;

considerato che:

tale provvedimento disposto dal sostituto Procuratore della Repubblica di Forlì ha suscitato grande scalpore e sembrerebbe trattarsi di regolari operazioni interbancarie canalizzate che avvengono nel rispetto degli accordi tra due Stati sovrani e regolati in particolare dalla Convenzione del 2 maggio 1991 e relativo atto aggiuntivo, in materia di rapporti finanziari e valutari e che prevede la libera circolazione dei capitali;

il trasporto di denaro era effettuato tramite personale specializzato di un'apposita ditta italiana autorizzata a tali operazioni e non avveniva al seguito di una persona fisica,

si chiede di sapere:

il Ministro in indirizzo possa fornire informazioni esaustive in merito all'applicazione della Convenzione del 2 maggio 1991 e relativo atto aggiuntivo;

più in generale, quali siano i limiti al principio fondamentale secondo il quale i rapporti tra Stati sovrani debbano essere governati esclusivamente dai poteri legislativi ed esecutivi degli Stati stessi.

(4-00355)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

secondo quanto si apprende da organi di stampa, è sorta una disputa sul nuovo protocollo d'intesa tra Università di Roma «La Sapienza» e regione Lazio;

tale disputa verte, da un lato, sul finanziamento regionale e, dall'altro, sulle continue ingerenze dell'ente Regione nei confronti delle strutture universitarie riconducibili all'Università degli studi «La Sapienza» di Roma (policlinico Umberto I ed azienda ospedaliera S. Andrea);

ad oggi non risulta pienamente applicato il Protocollo, firmato con la Giunta regionale presieduta da Francesco Storace;

ad oggi, dopo quasi tre anni di permanenza del dottor Montaguti e del suo *staff* (ivi compresa la dottoressa Celin, moglie del medesimo) alla guida del policlinico Umberto I, non risulta pubblicato l'Atto aziendale;

ad oggi non vi è sicurezza di conoscere esattamente l'ammontare del debito accumulato dal policlinico Umberto I e dall'azienda S. Andrea, e non è possibile fare *benchmarking* nei confronti di altre aziende ospedaliere regionali laziali, di cui non si conoscono i bilanci certificati;

il pro-rettore vicario dell'università La Sapienza, professor Frati, sostiene che trattamento ben diverso è stato tenuto nei confronti, ad esempio, del policlinico Gemelli che, tra l'altro, dispone di un alto numero di posti letto,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia il pensiero del Ministro dell'economia e delle finanze sulla questione esposta e se non ritenga che l'atteggiamento del Commissario per la sanità laziale, Piero Marrazzo, sia volto a scaricare buona parte dei debiti regionali sui Policlinici o sulle Aziende universitarie, cercando di assolvere comportamenti poco virtuosi dei propri amministratori;

quale sia il pensiero del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulla questione esposta e per quale motivo si ponga anche la problematica delle strutture assistenziali universitarie, comunque denominate, che il decreto legislativo n. 517 del 1999, emanato su impulso politico del Ministro della salute *pro tempore* Bindi, pone sotto la pesante cappa della tutela e dell'accentramento regionale. In particolare, se le strutture ritenute non vicariabili dalle Facoltà mediche, perché indispensabili alla preparazione professionale degli studenti del corso di laurea in medicina e chirurgia, ma anche di altre classi di laurea e delle scuole di specializzazione, non debbano essere liberate dall'assillo dei bilanci regionali, riassegnate completamente alle università e sottoposte unicamente

all'attività di controllo e di valutazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

(4-00356)

BUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

il territorio della provincia di Como presenta numerosi problemi di viabilità che non possono più essere rinviati, poiché si trascinano da ormai troppi anni;

la strada statale 340 Regina collega la città di Como, attraverso decine di comuni rivieraschi della sponda occidentale del Lario, alla Valtellina. È quotidianamente percorsa da numerosi mezzi pesanti, anche autotreni ed autoarticolati di 18 metri, che molto spesso si incrociano, causando code interminabili e creando forti disagi ai lavoratori pendolari che risiedono soprattutto nei comuni che si affacciano sul lago di Como;

la strada statale 340 Regina attende di essere completata da almeno quattro anni e nello specifico, il tratto di galleria Oria Valsolda-Dogana Italiana fino al confine di Stato attende da tre anni di entrare in funzione, poiché le opere elettromeccaniche sono praticamente terminate, ma mancano ancora alcuni completamenti;

considerato inoltre che:

il 2 luglio 2008 sono scaduti i termini di gara per il completamento del tratto di galleria Oria Cressogno Valsolda (lungo circa 2.500 metri); al riguardo l'ANAS sta svolgendo le procedure di valutazione delle imprese che hanno inoltrato le offerte;

si stima che i lavori di completamento della citata galleria inizieranno nei mesi di gennaio-febbraio 2009, per concludersi, se i termini verranno rispettati, a fine anno 2010;

circa cinque anni fa è stato consegnato all'ANAS un progetto preliminare, finanziato interamente dai Comuni della zona, contenente la valutazione dei costi per ampliare la galleria Cressogno Valsolda fino al comune di Porlezza;

per il traffico proveniente dal Nord Europa, ossia dalla Bassa Baviera, dalla Svizzera e dall'Alsazia, la via Lugano Valsolda Porlezza Menaggio è di circa 30 chilometri più breve del giro di Como per chi va in Tremezzina o in Valtellina;

se venisse realizzato l'ampliamento della citata galleria fino al comune di Porlezza, si registrerebbe un evidente risparmio in termini di tempo per raggiungere queste mete ed una consistente riduzione del traffico,

si chiede di sapere:

quali misure di propria competenza intenda adottare il Governo per monitorare il completamento del tratto di galleria Oria Valsolda-Dogana italiana;

se si adopererà affinché vengano rispettati i tempi di esecuzione dei lavori relativi alla galleria Cressogno Valsolda;

se provvederà al necessario ampliamento della galleria stessa fino al comune di Porlezza.

(4-00357)

NESPOLI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'azienda sanitaria locale «Napoli 1» risulta essere la più grande ASL della Regione Campania e, rispetto alle altre dodici presenti nella regione, quella con il più corposo e preoccupante indebitamento;

l'ASL «Napoli 1» non ha mai provveduto alla ricognizione ed alla classificazione delle strutture accreditate provvisoriamente ai sensi della delibera n. 377/98;

da ben otto anni l'ASL «Napoli 1» non adegua le tariffe per le prestazioni puntualmente effettuate dal settore privato regolarmente con questa convenzionato;

i pagamenti, effettuati sulla base di prezzari risalenti all'anno 2000, vengono corrisposti con ritardi di oltre 20 mesi rispetto alla data di presentazione delle regolari fatture da parte del settore privato;

il settore privato da troppo tempo ormai sottoposto a questo genere di condizioni rischia la totale paralisi ed il fallimento, pregiudicando gravemente i livelli occupazionali composti da migliaia di lavoratori, peraltro ottimamente specializzati e ben qualificati;

una delle prime strutture accreditate, il Centro Moscati, nato nel 1970, non ha retto all'esposizione economica e debitoria cagionata dalle impossibili condizioni e procedure praticate dall'ASL «Napoli 1» ed ha, di conseguenza, chiuso ogni attività nell'anno 2006;

tutti gli altri operatori privati convenzionati vivono analoga situazione economica, versando in uno stato di esposizione bancaria di assoluta gravità, pregiudizievole di una sana gestione futura,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano celermente adottare al fine di disporre, secondo quanto previsto per legge, un'improcrastinabile ispezione da parte del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali all'interno dell'ASL «Napoli 1» al fine di fare piena luce sulla normale gestione dell'Azienda e ripristinare le giuste e legittime condizioni perché il settore privato convenzionato, insieme a quello pubblico di competenza, possano fornire alle popolazioni i servizi ottimali in presenza delle idonee garanzie e con le dovute certezze di ordine organizzativo ed economico.

(4-00358)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 37ª seduta pubblica, del 15 luglio 2008, a pagina 30, sotto il titolo «Commissione europea, trasmissione di atti e documenti», alla prima riga del primo capoverso, sostituire le parole: «dal 29 maggio al 4 giugno 2008» con le seguenti: «dal 1° all'11 luglio 2008».

